



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1912.

N. 10.

SOMMARIO.

L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dal Piemonte (Relazione di AMY
A. BERNARDY - Inverno 1911-1912).

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1913

L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dal Piemonte

(Relazione di AMY A. BERNARDY — Inverno 1911-1912)

I.

a) *Avvertenza.*

Delle quattro provincie piemontesi, Torino, Cuneo, Alessandria e Novara, quella che dà più numeroso, più vario, e anche meno felice contingente di donne e di bambini all'emigrazione, è certo la provincia di Cuneo. Ciò nonostante, mi sembra più opportuno, nell'esporre i risultati dell'inchiesta condotta a traverso le quattro provincie, dalla metà di novembre 1911 alla fine di gennaio 1912, conservare quasi integralmente l'ordine topografico seguito nel corso di tali studii, tanto più che l'ordine logico non vi si oppone affatto; e che è più facile tener dietro, anche sulla carta geografica, allo svolgersi del fenomeno migratorio, cominciando dalla provincia di Novara, e precisamente dalla sua estremità superiore, per procedere poi attraverso le provincie di Torino, Cuneo, Alessandria, e concludere così un cerchio di viaggio e di studio con le sue diramazioni, per quanto è possibile regolare e completo, senza duplicati nè ritorni sulla strada una volta battuta.

Tale ordine è consigliato anche, logicamente e topograficamente, dalla disposizione a raggiera delle valli alpine, convergenti sul Po, visto che l'emigrazione si orienta e si polarizza, per così dire, piuttosto secondo il corso naturale dei fiumi, la disposizione dei versanti e lo sbocco delle valli, che secondo le divisioni amministrative della regione, quando pure, oltre quelle partizioni graficamente visibili, non ce ne siano altre di carattere etnografico e di determinante puramente locale.

Sicchè nel corso della esposizione mi potrà capitare qualche volta di aggruppare qualche nucleo minore piuttosto secondo l'ordine logico e la facilità di comunicazioni che altrimenti; e voglio

dichiararlo perchè, al giudizio eventualmente affrettato della lettura, non debba sembrare trascuranza, o, peggio, insufficienza di preparazione, la detta disposizione.

Ho poi creduto necessario di separare nell'esposizione le notizie riguardanti l'emigrazione delle donne, da quelle sull'emigrazione dei fanciulli, sia per maggior chiarezza nel testo ed evidenza nell'ordine dei fatti esposti; sia per la diversa mole delle notizie relative all'una ed all'altra parte dell'argomento generale. Identico è però rimasto sia nella prima che nella seconda, l'ordine topografico della esposizione.

N. B. — *Per comodità di confronto nel seguire topograficamente il testo si consigliano le carte militari o quelle del Touring.*

b) *Precedenti storici.*

L'emigrazione delle donne ha in Piemonte dei precedenti storici poco noti, come quella dei fanciulli ne ha di assai diffusi, di tipo romantico e letterario. Per quest'ultima basti ricordare le canzoni degli spazzacamini (1) e dei suonatori d'organetto (2); insieme con l'opera pietosa che gli abati Soly Heliot e Breuil de Pontbriand esercitarono, prima che i poeti popolareggianti ne facessero argomento di canzoni, verso la miseria dei nostri ragazzi, emigrati in Francia fra il 1665 e il 1735 ed esposti ivi a guai d'ogni genere, dalla fame e dal freddo di cui reca testimonianza, per esempio, il Bertolotti, alle tentazioni su cui ci illumina senz'altro il significante bozzetto di Greuze.

Quanto all'emigrazione femminile, storicamente essa risale in

(1) Ho freddo ho fame son piccinino... — In riva al Lago dov'io son nato... — « On m'a dit qu'à Paris je trouverais du pain ».

(2) Dal di che ai monti della Savoia — lasciai piangendo l'ultimo addio.....

— « Pauvre petit, pars pour la France: — on vit heureux ailleurs, ici dans la souffrance..... ».

Il termine col quale erano designati i piccoli Piemontesi era, per affinità di lingua e di dominio, *Savoyards*. E' nota la risposta di madame Récamier a proposito dei « petits Savoyards dans les rues ». Allora, significava *malpropre*, adesso, *mal élevé*.

principal modo all'industria della seta, che presentò il problema della restrizione dell'emigrazione operaia fin dal suo nascere ai legislatori dei varii Governi regionali, particolarmente Milano e il Piemonte. Infatti fin dal principio l'abilità delle operaie filatrici piemontesi fu ricercatissima, e se le contesero le nazioni occidentali importatrici di sete crude. Il Piemonte cercò come gli altri tutti i mezzi per impedire alle sete di uscire dai suoi domini senza aver prima subito la completa lavorazione. La prima proibizione alle operaie setaiole di uscire dagli Stati Sabaudi fu emanata da Carlo Emanuele III il 19 maggio 1668; un'altra simile è del 28 aprile 1701 (1), nonostante le quali l'emigrazione continuò a tal segno che se ne occupano anche le organizzazioni speciali, e il relativo Consolato di Torino pubblica l'8 aprile 1724, il 26 aprile 1726 e il 5 giugno 1730 successive ordinanze per la sua proibizione. Nel 1738 l'esodo delle filatrici si accentua, tanto che il Consiglio di Commercio se ne preoccupa, verso il Milanese e il Genovese, « venendo nel Monferrato a prendere filatrici » per Novi e Voltri. Quell'anno i bozzoli furono pochi in Piemonte, e ciò favorì l'emigrazione altresì verso le Romagne dove gli industriali piemontesi andarono a stabilirsi in seguito a talè scarsità.

Il Consiglio del Commercio, riferendo quanto sopra a Sua Maestà, aggiunge pure esser « saputo in Cuneo, che pubblicamente si tolleri che le filatrici vadano a travagliare in Provenza », ove appunto nell'anno 1738 si recarono 25 delle più abili filatrici. — Il 16 aprile 1730 si propone per le contrav-

(1) « Siccome siamo informati che molte persone sperimentate nella filatura e lavori di seta, e massime nella riduzione in organzini e trame, sono uscite dal nostro dominio ad impiegare la loro opera nei Stati alieni... si ordina il rimpatrio di tali emigranti sotto pena della confisca di tutti li beni et in difetto di beni, venendo nelle forze della giustizia, della pena corporale non minore della fustigazione, tanto rispetto ai maschi che femmine... Inoltre proibiamo sotto le suddette pene ad ogni persona maschio o femmina, che da un anno in qua habbi atteso alla filatura e lavoro suddetto delle sete, d'uscire da detti nostri Stati, salvo la nostra particolare permissione in scritto, sotto la suddetta pena, et nella quale incoreranno pure quelli che estraranno o faranno estrarre da' nostri Stati detti operai... ».

ventrici la pubblica fustigazione e per gli agenti di tale emigrazione 1000 lire di multa o due anni di galera. Se non che alla prima disposizione il Consolato, considerando trattarsi « di donne per la maggior parte honeste » propone di sostituire sei mesi di carcere; e alla seconda sei di catena.

Il nuovo Regio Editto, emanato l'8 maggio 1739, proibiva « a qualunque persona niuna eccettuata, sia uomo che figlia o « donna, che da uno o più anni avesse in qualsivoglia modo atteso a fabbriche di seta, o alli filatoi, di uscire da questi Stati « senza licenza in iscritto, sotto pena, quanto alle filatrici, di « scudi 10 d'oro ed in difetto, del carcere per mesi sei ».

Emigravano all'interno anche le filatrici di seta da Canelli e le allevatrici di bozzoli da Tortona; e si riscontrano a Cuneo nuclei di setaiole provenienti da Aisone, Val di Stura, Vinadio, ecc., le quali arrivavano dopo il raccolto delle castagne e perfino nel gennaio, dopo avere adempiuto a tutte le cure rustiche e domestiche nel villaggio nativo.

All'industriale Cucchi, il 31 maggio 1739 fu negato dal Consiglio di Commercio il permesso di trasportare operaie filatrici dal Novarese nella sua filatura di Ameno sul lago d'Orta « per essere cosa pernicioso al commercio » qualsiasi emigrazione di setaiole.

Nel 1751 si aggravarono le pene sia per le emigranti come per gli incettatori (10 scudi di multa e sei mesi di carcere per le donne) stabilendosi anche un premio di L. 50 per chi li denunziasse; se non che il sopravvenire di una crisi consigliò la revoca del divieto d'emigrazione, in data 22 luglio 1751.

Dopo la metà del XVIII secolo l'emigrazione delle setaiole, normalmente non molto intensa, ebbe a subire di frequente le recrudescenze determinate dalle crisi industriali, ma fu soprattutto interna, mentre l'emigrazione maschile si allargava alla Francia, trascinandosi dietro, come oggi accade, al seguito dei capi, le famiglie intere.

Setaiole e spazzacamini, ai quali bisogna aggiungere in tempi più recenti modelle e musicisti ambulanti, costituiscono dunque il

nucleo dei precedenti storici e diciamo pure drammatici e pittoreschi della nostra emigrazione. Lo studio completo dei quali sarebbe, almeno da un certo punto di vista, assai interessante a fare, ma non è nel programma dell'odierno lavoro. Ho voluto nondimeno accennarvi, anche perchè si veda come nel più prossimo passato si è venuta modificando e allargando, e in certe parti migliorando e in altre forse aggravandosi, la nostra emigrazione femminile e fanciullesca, dalle regioni subalpine.

II.

Emigrazione femminile.

a) *Provincia di Novara.*

L'estremo confine N. E. del Piemonte, segnato dal Lago Maggiore, si può seguire, da Sesto Calende e Arona fin presso Cannobio senza incontrarvi notevole emigrazione femminile, perchè le industrie locali trattengono nel paese tale mano d'opera, a segno che non solo non vi fiorisce emigrazione, ma vi si crea per contro una corrente di immigrazione, specie dalle Romagne, dal Cremonese, dal Bergamasco. Da Cannobio invece, sia per l'assottigliamento dei centri industriali locali, sia per la grande facilità di transito al confine, le ragazze si recano volentieri alla fabbrica di tabacchi a Brissago (1) per guadagnarvi lire 2.50-3 quotidiane, quando non preferiscano collocarsi come domestiche in giro al Lago od in Svizzera.

L'attrazione dello sconfinamento è tale, che la locale trattura di seta è obbligata a incettare ragazze da altre provincie, dal Cremonese e dal Bergamasco soprattutto (2).

(1) A piedi in un'ora circa di cammino attraverso la montagna. Si capisce che queste ragazze hanno, al più, il passaporto interno: alcune passano stabilmente all'estero inavvertite; salvo a regolarizzare poi la posizione.

(2) Guadagnano lire 1.30-1.40 quot. e se finiscono la stagione percepiscono un premio di 10-15 lire: molte però al premio preferiscono la libertà di interrompere il lavoro nel giugno per la raccolta dei bozzoli tornando a fine di luglio; e poi alla fine dell'anno, per il mese delle feste.

L'emigrazione alle fabbriche di Brissago e vicine (tabacco e cioccolata) è quasi interamente, come accennavo, quotidiana. Vi contribuiscono Cannobio, S. Agata di Cannobio, Trefiumi, Cavaglio e la frazione di San Donnino. Per le località un poco distanti le operaie si servono del battello sul lago.

Dalla Val d'Ossola, più che donne sole, emigrano volentieri famiglie intere di minatori e terrazzieri, specie quando il capo-famiglia si colloca « in un lavoro » che dura molto tempo. Abbiamo allora le note colonie tipo Loetschberg, Vallorbe, Furka ecc., costituite da famiglie di vero e proprio carattere nomade; che passano da un lavoro a un altro senza tornare ad un centro domestico che spesso non hanno; molte delle quali anzi non sono originariamente ossolane, ma cuneesi, canavesane, e perfino romagnole o calabresi, specialiste, per così dire, di tal genere di esistenza e di lavoro. Dalle qualità domestiche o meno delle loro donne dipende largamente, com'è naturale, il decoro delle loro abitazioni temporanee e il carattere morale delle colonie da esse costituite.

Da Domodossola stazione si verifica con una certa frequenza ma senza gravità il passaggio di ragazze emigranti a gruppi di sette od otto, in genere munite di regolare contratto per qualche fabbrica d'oltre confine (specialmente cioccolata). Mangiano o dormono nell'ospizio bonomelliano sotto la vigilanza delle monache. Qualche volta una o due delle ragazze viaggia col padre, ed in tal caso tutta una comitiva si annette a costei, sotto la protezione dell'unico capo-famiglia. Ginevra e Losanna sono la mèta più frequente di tali convogli, che vengono talora fin dalla Calabria in una sola tirata. Altre comitive provenienti dalla Val d'Aosta prendono questa via per recarsi alle fabbriche di conserve alimentari di Saxonne, dove anche, recentemente, si recava un gruppo di 27-28 operaie di Trecate, attrattevi dalla promessa di L. 3 quotidiane.

Tali andate, salvo qualche caso di miseria eccezionale, si compiono con regolarità e senza elementi drammatici o tragici. La vicinanza al confine attira però sulla linea d'emigrazione da

tutto il circondario, un certo numero di donne e ragazze assolutamente inette a regolarsi e proteggersi da sè: la gravità di alcuni casi recenti (1) fa desiderare che i rispettivi Comuni si occupino un poco di tali condizioni di fatto, finora, per comune affermazione dei bene informati, da essi assai trascurata.

Certo più movimentati e più disgraziati sono i ritorni. Si tratta per lo più di donne rimpatriate che si trovano senza risorse sia per reale miseria, sia per aver sprecato tutti i loro guadagni, sia per essere state truffate o imbrogliate. Losanna e Ginevra ne forniscono molte, specie ragazze di 16-18 anni vittime di avventure varie; (2) e i ritorni di tali ragazze sui treni diretti a Milano e in giù per l'Italia sono spesso caratterizzati da un contegno e da un turpiloquio tale, che sono l'indice più significativo del tipo della loro esistenza d'oltre confine.

Dalla valle Anzasca che per Bannio e Macugnaga raggiunge il monte Rosa e segna la comunicazione fra la Val d'Ossola e la Val Sesia, emigrano in Svizzera alcune domestiche, altre scendono in Italia stessa (Piemonte e Lombardia) fin dall'età di 12-14 anni, normalmente a 16. Le conseguenze morali, tutt'altro che liete.

Emigrazione di ragazze dalla Val Sesia non c'è e non c'è stata

(1) Fra altri, una donna quarantenne di Bognanco, in cerca di servizio e una ragazza di Monte Crestese, un po' scema e un po' viziosa, che vagabondarono per vario tempo lungo le stazioni ferroviarie del Sempione, dopo aver esaurito anche la pazienza e la carità dell'ospizio bonomelliano.

(2) Ricordo una ragazza sedicenne, sarta, scappata a Ginevra col fidanzato, di mestiere calzolaio. Convissero in camera mobiliata, finchè essa fu rimpatriata. Un'altra, quindicenne, non volendo attendere alle mandre in montagna, era fuggita dopo essersi fatta imprestare i soldi del viaggio. Restò fuori due anni; fortunatamente capitò in un convitto di suore dove ebbe cure materiali e spirituali (le fecero fare anche la prima comunione). Rintracciata e rimpatriata, è decisa a ripartire se non sarà ben trattata in casa, dicendosi contentissima d'aver veduto il mondo, d'aver ripagato il suo debito, e d'essersi fatto un vestito nuovo. — Due sorelle, della prov. di Torino, minorenni, furono trovate in un caffè a Ginevra e rimpatriate. — Quanto ai rimpatrii di famiglie, tipico quello di due calabresi marito e moglie con due bimbi, di 3 e di 1 anno. Erano stati a Kandersteg. Ammalatosi il padre vendettero la roba per arrivare a Domodossola! Egli era minatore di galleria, aveva avuto lavoro, essa operaia; pure non avevano un soldo di risparmio.

mai. Qualche rara domestica scende nel Novarese, conservando magari il suo elegante costume; qualche maritata segue il marito se va in Francia, ma non oltre (1). Queste poche valesiane stabilite in Francia mettono facilmente a profitto il loro naturale talento di ricamatrici lavorando a domicilio per ditte specialiste; specialmente a Belfort v'è richiesta di tale lavoro. Del resto è solo da qualche anno che tale emigrazione di spose si verifica attraverso tutta la valle, fino ad Alagna; e lo fanno solo le spose recenti. In complesso però la Val Sesia rimane ancora, come e più che la Val d'Ossola, dal punto di vista dell'emigrazione femminile, molto casalinga; tanto più casalinga nelle donne, quanto più vaste e disagiati vi sono le vie dell'emigrazione maschile. Vi perdura la tradizione e l'uso del costume di tipo quasi medioevale, con la relativa piccola industria del *poncetto* (2).

L'emigrazione dalla bassa Val Sesia, una volta assai importante, dal 1900 in poi è notevolmente diminuita, in rapporto alla diffusa industrializzazione del paese. A Varallo, Borgo Sesia e Romagnano Sesia, ad esempio, tra campagna e industria — mi diceva un'operaia intelligente — siamo tutte a posto.

Dalla Val Sesia passando nel Biellese attraverso la Val Sesera (Borgo Sesia, Mosso S. Maria) troviamo come sopra fra molta emigrazione maschile per luoghi diversi e con risultati varii, la tendenza casalinga nelle donne. Appena entrati nel Biellese si torna per contro ad osservare che l'emigrazione ha intaccato il contingente femminile, anticamente ristretto ai lavori della casa e della campagna: 1) attraverso l'emigrazione del capo-famiglia; 2) attraverso la fabbrica.

(1) Gli uomini della Valsesia, come è noto, emigrano fino in Asia e in Australia.

Quanto alle spose emigranti in Francia, ricordo, p. es. di Mollia una giovane stabilita col marito a Belfort, come altre compaesane. Ivi era anche nato il suo bambino, che a tre anni non era mai stato in Italia e non parlava nè capiva altroche francese. Le donne parlano indifferentemente francese, italiano e dialetto.

(2) Della quale, e di un'asserzione recente secondo la quale l'emigrazione femminile (e maschile!) sarebbe diminuita per il ridestarsi di tale manifattura, vedi più oltre il capitolo sulle relazioni fra l'emigrazione e il costume femminile nelle valli piemontesi.

Accompagnando il capo-famiglia le biellesi hanno dunque imparato la via del cantone di St.-Gall, di Ginevra, di Losanna per l'emigrazione temporanea. Famiglie intere, a emigrazione permanente, vanno con una certa frequenza all'America del Sud: di recente altre ne sono andate a stabilirsi nel Transvaal e nel Congo francese per attendervi all'agricoltura (1). Relativamente rare sono le donne che da Biella emigrano sole.

Qualche ragazza-madre lasciata in patria col rampollo viene eventualmente chiamata all'estero dal giovanotto emigrato. Quanto alle famiglie, più frequentemente che di vere e proprie famiglie da tempo costituite e che si dovrebbero sradicare di sana pianta, si tratta di giovani sposi che piantano casa all'estero senz'altro.

Cinque o sei anni fa dal Biellese c'era una forte emigrazione femminile in Francia (Meurthe e Moselle); ora è diminuita assai. La ragione di tale diminuzione va cercata nel fatto che le fabbriche locali, oltre ad essere aumentate di numero e d'importanza, ed offrir lavoro a più donne, tendono a trasportarsi verso la città, e quindi riescono ad attirar le operaie con tanto maggior forza e frequenza. Tanto è vero che la tendenza all'urbanismo sta in fondo alla mania emigratoria di gran parte della nostra gente, e che per la nostra operaia assai spesso si tratta di snobismo più che di necessità d'emigrazione.

Richieste di operaie per l'estero si sono avute ogni tanto, specie dalle fabbriche di seta svizzere o americane in cerca di tessitori e di tessitrici; gli avvisi se ne pubblicano in genere sui giornali locali, ma con poco frutto, poichè l'incetta a gruppi attечhisce poco fra le operaie del Biellese, e i casi d'emigrazione che sono quasi sempre individuali, sono rappresentati da operaie di lanificii le quali passano all'estero per poter abbandonare il

(1) I villaggi che danno maggior contingente a questa emigrazione di famiglie sono Mongrando per la Francia; Bioglio per la Francia, Spagna, Svizzera, America Meridionale; Andrate, per le Americhe; Occhieppo inferiore per l'Argentina (fino 20 famiglie all'anno); Zubierna per la Francia e un poco per le Americhe (dove gli uomini trovano convenienza ad aver seco la donna per tener casa a loro, o lavorare a servizio altrui); Candelò per l'Inghilterra.

lavoro della lana e darsi a quello della seta di più facile lavorazione e di breve *apprentissage*.

Si può ritenere complessivamente che nell'Isère (Vienna, Grenoble, Lyons, ecc.) si trovi nelle fabbriche di seta circa un migliaio di donne del circondario biellese, le più delle quali non maritate. Altre se ne trovano nel Belgio, ma in qualità di tessitrici di lana e cotone, la maggioranza a « far la stagione »; qualcuna per restarvi circa un paio d'anni.

Qualche sporadica ricerca d'operaie fu fatta anche dalla Germania, specialmente attraverso organizzazioni religiose, e dalla Francia, in particolare da Saillans, dove però non ne furono inviate perchè le informazioni non risultarono buone. Altre tessitrici aveva chiesto, per mezzo delle organizzazioni di mestiere, l'ufficio padronale di Chiasso, ma non se ne trovarono, che fossero disposte ad andarvi (1).

Vicino a Biella il centro maggiore d'emigrazione è Cossato, assai interessante dal punto di vista femminile. Infatti si può ritenere che un buon terzo delle ragazze di Cossato sia in America. Partono volentieri sole per raggiungere a New-York un fidanzato che è andato via povero e che si è fatto là una qualche posizione (2); o un fratello o parente che ha bisogno d'una donna attendente a casa. A New-York fanno le lavandaie, domestiche a ora, o stiratrici. Le tessitrici fan recapito piuttosto a Paterson N. J. (che ha anche una via Tollegno, una via Pralungo, ecc.). I Cossatesi sogliono trovar posto nei lavori più umili delle cucine degli *hotels* (lavapiatti, « pelapatate »); le donne si collocano come *scrubwomen*, professione finora monopolizzata là dalle irlandesi.

(1) Ciò può dimostrare il grado d'indipendenza raggiunto da queste operaie, che vogliono andare solo dove vogliono, ed esservi liberissime. L'abolizione del lavoro notturno non è stato, per molte, che un comodo accrescimento di tale libertà.

(2) Il 25 sett. 1911, ad esempio, sul *Chicago* della Transatlantique ne partirono venticinque, di cui la maggiore aveva 25 anni; la minore 18, ed era già vedova.

Da notare il fatto che partenze avvengono quasi tutte per la via dell'Havre; le poche che si fanno per le linee italiane avvengono esclusivamente in seconda classe.

Dopo un anno o due di lavoro, se non sono maritate, tornano in Italia volentieri, in seconda classe; con cappelli « grandi come « parapioeuv, e a disu c'a l'è la moda americana ».

Del resto, salvo il cappello che è, come chi dicesse il vessillo dell'emigrazione transoceanica, il lusso delle ragazze emigrate è considerevole anche in patria, sebbene le sue apparenze non illudano i medici dai quali si apprende che la cura e la nettezza degli indumenti che non sono in vista lasciano qualche cosa da desiderare e in patria e fuori.

Fra le maritate all'estero vige un curioso costume. Le emigrate di Cossato tornano al paese perchè vi abbia luogo la nascita della creatura che lasciano in custodia ai vecchi, ripartendo appena possono: due terzi dei bimbi di Cossato son nati così, e, a giudicarne da qualche campione che ho avuto occasione di vedere, se ne trovano benone. Una cura d'aria nativa è a ogni modo, con o senza marmocchio, ricostituente necessario a tutte queste espatriate; le quali tornano sempre in Italia assai sfiorite, e dopo sei o sette mesi di permanenza in patria, all'aria aperta, e con nutrimento sano, hanno tutt'altro aspetto di salute morale e materiale.

Facilmente si riscontra la tubercolosi in queste *retours d'Amérique*. Vero è che tale contagio, che certo è in aumento nel paese non va esclusivamente ascritto all'emigrazione, dato che ne favorisce la diffusione l'accentramento industriale e la convivenza di molte operaie in condizioni non dappertutto igieniche.

Quanto ai risultati morali dell'emigrazione, citerò l'opinione testuale di un indigeno molto emigrante: « Le ragazze si *arrangiano* ».

Da Sagliano Micca, che impiega alle cappellerie, a 2 lire scarse quotidiane in media, 300 donne su 952 operai, alcune ragazze hanno trovato la via dell'emigrazione attraverso la fabbrica, e sono andate sole a New-York. Cinque o sei tessitrici, oltre le cappellaie, hanno fatto lo stesso verso Montevideo. Altre hanno seguito padre o parenti all'estero (1). Normalmente, nove

(1) Muratori in Francia e Svizzera. Cappellai a Parigi, dove vanno a « far la piuma ».

su dieci di quelle che vanno via, tornano poi al paese, maritate a connazionali.

L'emigrazione femminile da Candelo è pure abbastanza interessante. Su circa tremila abitanti, ci sono trecentocinquanta ragazze circa, impiegate alle fabbriche di Avigliano, a lire 2.50-3.00 e più quotidiane. Quelle scontente di tale lavoro, ma già da esso abituate alla libertà, economica ed altra, raggiungono i compaesani o parenti maschi, che in numero di circa duecento sono stabilmente emigrati, in Inghilterra (Londra e dintorni) e trovano lavoro con essi nelle cucine degli alberghi, ecc.

E siccome per l'emigrazione all'estero ci vuole ad ottenere il passaporto il consenso dei genitori, si provvedono in generale di quello per l'interno, salvo poi a passare il confine e regolarizzare retrospettivamente il documento.

Da Londra alcune poche emigrano in America; la maggioranza si trova nella città stessa un marito lombardo o piemontese. Il periodo di soggiorno è in generale di un anno o due; durante il quale economizzano seguendo in ciò l'esempio degli uomini, come pure nel mandare regolarmente qualche soccorso alla madre. Le ragazze tornano in generale in buona salute: la tubercolosi sembra attaccare più gravemente i maschi. Non è raro il caso di qualche ragazza-madre, che, lasciata al paese, vien poi chiamata all'estero insieme col bambino, dal giovanotto emigrato: in genere a tali preliminari segue un regolare matrimonio.

Dai piccoli paesi circonvicini, Verrone, Benna, Massazza, Castellengo, Montalciata, non si verifica alcuna emigrazione femminile. Ma è lecito prevedere che ve ne sarà nel non lontano futuro, poichè già di lì si muovono le ragazze, lasciando la campagna, per venire alle fabbriche di Candelo e di Biella stessa. Come le loro coetanee sono passate dalla campagna alla fabbrica, e dalla fabbrica all'emigrazione, così probabilmente faranno anche queste.

Altrove comincia ad insinuarsi la tendenza, negli uomini, a portarsi via la donna senza vincolo di matrimonio, e sia pure

con promessa del medesimo. Succedono così e gli abbandoni all'estero, gravissima fra le gravi questioni dell'emigrazione femminile, e si facilitano i casi di corruzione e malavita fra le nostre emigrate.

Da Graglia, comune non industriale, noto come villeggiatura estiva, abituato ad emigrare in Francia (Savoia) e Svizzera, l'emigrazione delle famiglie è relativamente frequente: prodotta dal fatto che i gragliesi trovano all'estero un ambiente adatto al loro lavoro, vi si stabiliscono, e vendono volentieri quel poco che possiedono in patria. Graglia fornisce inoltre una certa emigrazione di domestiche per lo più al seguito delle famiglie dei villeggianti estivi. Ci sarebbe anche di lì, almeno secondo la voce pubblica, una certa emigrazione di belle donne, tre o quattro delle quali, già notissime nel paese sarebbero andate in America come stiratrici o attendenti a casa, ostensibilmente; nel fatto a continuarvi la loro vita leggera. Qualcuna avrebbe anzi messo su nella città straniera quella inevitabile appendice di tale esistenza che è la *barra* o il *salone*. Ogni cinque o sei anni qualcuna di costoro tornerebbe al Biellese, ma conducendosi assai bene, e senza riportarne via alcuna fanciulla.

Le stesse cose, o press'a poco, si ripetono di qualche altro comune. C'è anzi una specie di vaga tradizione orale, secondo la quale nei comuni di Piverone, Viverone e Cavaglià si sarebbero reclutate ragazze a scopi di brutto commercio, per le Americhe. Siccome questa zona di emigrazione si protende con la Serra e comune di Azeglio nel Canavese, sarà da riprendere l'argomento, appena raggiunto, nella nostra esposizione, quel distretto.

Dalla provincia di Novara ci resta ora ad esaminare la così detta *bassa*, che comprende la zona agricola e risicola, e che riscontreremo dal nostro punto di vista poco ricca di materiale di studio.

« Dove c'è riso — si dice infatti — non c'è emigrazione ». Tanto vero questo, almeno per la parte femminile, che per esem-

pio, alla recente richiesta d'operaie fatta in questa regione dalla ditta svizzera Tobler & C.o, non ha risposto a Vercelli nemmeno una operaia (1). Solo Santhià ebbe, quattro o cinque anni fa, in seguito a un grave conflitto fra proprietari e risaioli, un'emigrazione-protesta di contadini con le loro famiglie, che si recarono in America in massa. Altra emigrazione, e soprattutto femminile, in questi paraggi non consta; e in genere si può senz'altro escludere dalla *bassa* Novarese qualsiasi emigrazione di donne. Qualche poco se ne riscontrava tempo fa nel Vercellese, ma si immobilizzò da sè perchè « ci vogliono soldi e documenti » — la solita osservazione che si fa dove, non essendo entrata nelle abitudini la corrente emigratoria, le difficoltà dell'espatrio sembrano e sono assai maggiori. Del resto l'aumento sensibile delle paghe dei lavoratori la reprime automaticamente.

Resta da accennare per ultimo all'emigrazione dei vignaroli novaresi con famiglia. Quelli della collina vanno in Francia o Svizzera; altri in America o Argentina: tornano volentieri a casa a comprarvi del terreno. I più audaci sono quelli di Brusnengo che si sono spinti fin verso il Transvaal e le terre del Capo, dove hanno anche promosso in larga misura l'importazione del vino italiano.

b) *Provincia di Torino.*

La Serra, attraverso alla quale una bella via carrozzabile unisce Biella e il suo circondario con Ivrea e il Canavese, è feconda d'emigrazione.

A questa regione appartengono appunto i villaggi poco fa nominati, di Piverone e Viverone, e quello di Azeglio, che hanno « la specialità delle serve ».

Parecchie sono infatti le famiglie, anche biellesi, che hanno domestiche della Serra; e domestiche della Serra si trovano fino in Inghilterra e in America. Tali ragazze a New-York per esempio vanno volentieri, guadagnandovi venti dollari al mese, che in patria sono cento lire, e paion molte. Nello scorso agosto tor-

(1) e solo una signorina contabile, di cui non c'era bisogno.

narono al villaggio tre o quattro ragazze per riportar via sorelle e compagne; erano messe molto bene, spigliate, eleganti.

L'autorità comunale garanti la loro moralità alla sotto prefettura d'Ivrea. Talune vanno in Argentina, appena hanno raggiunto i vent'anni, alla spicciolata. Non è sempre ben chiara la fonte dei loro guadagni; certo è che ritornano in patria col gruzzolo, si sposano, e vivono onestamente; anche quando la sposa porta nella nuova famiglia, come qualche volta succede, qualche *bebè* preliminare non sempre figlio del legittimo consorte.

Il solo comune di Piverone ha ora nelle Americhe 35 ragazze delle quali cinque son partite nell'anno corrente (25 all'Argentina, 10 negli Stati Uniti) (1); trentadue ne ha, da tre anni a questa parte, il comune di Azeglio. Queste ultime si trovano quasi tutte a New-York; quattro o cinque come cuoche presso private famiglie; otto, fabbricanti di fiori artificiali; le altre domestiche in private famiglie o presso pubblici esercizi. Quest'anno ne son partite quattro, in compagnia di altre tre che erano rimpatriate per un mese. Convieni osservare che gli uomini di tali comuni sogliono recarsi a New-York a fare i lavapiatti nei minori *restaurants*; e che le ragazze li raggiungono volentieri.

Avviene spesso che l'operaio che ha raggranellato un po' di fondi mette su un *saloon* e chiama le parenti e le compaesane ad aiutarlo nell'impresa, che facilmente diventa losca; è così che dei molti fatti amorali dei quali è facile raccogliere notizia e testimonianza in questi villaggi, si può ascrivere largamente la causa originale all'emigrazione (2). C'è anche chi osserva che

(1) Impiegate quali persone di servizio in case private ed alberghi. Gli emigrati rimpatrianti affermano che quattro o cinque si son date alla cattiva vita. Si dice poi che siano felicemente maritate qua e là quattro o cinque reduci da case di malaaffare americane, che ora osservano buonissima condotta.

(2) Per Azeglio, una donna di lì sarebbe andata in America, la figlia l'avrebbe seguita lasciando il servizio domestico in cui era impiegata, e raggiungendo il fratello tenitore di casa di malaaffare; tutto ciò 10-15 anni fa. Per Piverone, già 30 anni fa un'americana moglie di un emigrato avrebbe fatto qualche incetta di ragazze e fondato la tradizione dell'emigrazione femminile a scopo di mala vita. Si ricorda un giudizio recente in cui una testimone interrogata circa il suo mestiere in America lo definì con disinvoltura ritenendolo evidentemente un mezzo come un altro di far denari all'estero.

il contegno assai libero di certe ragazze del circondario di Piverone coincide, abbastanza curiosamente, con l'attecchire del protestantismo, che vi ha fatto qualche proselite, in quei paraggi.

Da Chiaverano, Burolo, Bollengo, altri centri affini, partono anche gruppi di ragazze sole, dirette a Londra o New York; invariabilmente sulle tracce e per incoraggiamento delle amiche che le hanno precedute. Tornano in genere compromesse in salute più gravemente da Londra che non da New York; le une e le altre con peculio e cappello, ma senza sapere una parola d'inglese, a causa della vita che fanno, ristretta al cerchio dei compaesani. Anche Albiano, lì presso, comincia a mandare le sue donne nelle cucine degli alberghi americani. E finalmente, dalla Serra emigra anche un certo numero di balie; si vuole anzi che talune ragazze cerchino di diventare madri per poter percepire poi le sessanta o più lire mensili del baliatico, professione assai redditizia, specie se esercitata in Francia.

Esaurita così la zona di transito fra il Biellese e l'imbocco della Val d'Aosta, passiamo subito in questa per ridiscendere poi nel Canavese.

Da Pont-St.-Martin si può dire che cominci la Valle d'Aosta con la sua vasta e tipica emigrazione femminile. La quale, com'è naturale, parlando francese si riversa largamente su paesi di lingua francese, e si può dividere anzitutto in due grandi categorie: domestiche ed operaie.

Dall'alta valle specialmente si va verso le fabbriche svizzere dei Cantoni di Ginevra e di Vaud (1) (e cioè fabbriche di sigari a Vevey e Losanna; di cioccolato a Losanna e Montreux; varie a Ginevra); verso quelle savoiarde (di orologi a Besançon; lavoro di *polissage*); e verso le fabbriche parigine di fil di ferro, che abbondano nella *bantlieue* S.-Denis; o le confetterie. Qualche ragazza di Montjovet va anche a St.-Rambert; qualcuna di Cham-

(1) L'opera Bonomelliana fornisce le seguenti cifre approssimative: Ginevra 250 — Vevey e Montreux 250 — Losanna 100 — Nyon 100 — Payerne 40. — Età dai 15 ai 30 anni, occupazione principale: fabbriche, alcune nei caffè, alcune in famiglie private.

porcher alle seterie di Baar presso Zurigo. A Nus nella primavera del 1911 si tentarono arruolamenti per Saillans (1), con infelice esito. Cessata è quasi totalmente l'emigrazione, per la quale pure si tentarono incette, alle fabbriche di ricami di Refstem, St.-Gall.

L'altra, e più forte, corrente di emigrazione femminile valdostana è quella delle domestiche. Se ne trovano a Lione come a Ginevra, e qualcuna perfino in America. Da Antey partono a 15-16 anni dirette soprattutto a Parigi (St.-Denis); Nus e Gignod ne mandano a Ginevra; Pont St.-Martin, Champ de Prat, Perloz, Challant, Verrès, Sarre, St.-Victor, a Parigi; Aymavilles ad Avignone, Nizza, Lione; si trovano poi domestiche valdostane negli alberghi di Chamonix e in quelli della Riviera, queste ultime provenienti specialmente da Courmayeur.

Quanto all'emigrazione interna, avviene da varii paesi per tutto il Piemonte, ma soprattutto Torino e Ivrea; Champorcher ne ha alcune a Milano; e 20-25 ce ne sono di Chambave. L'Orphelinat d'Aosta diffonde specialmente nel Milanese le sue servette di 17-18 anni. Altre se ne trovano a Genova. Anzi a questo proposito si osserva che prima le domestiche valdostane non cercavano affatto di collocarsi all'estero, ma restavano tutte nell'alta Italia; c'è stato poi un momento in cui andavano tutte oltre confine; ora sembra che tornino a preferire Milano. Ma è inutile negarsi che il miraggio di Parigi lavora; e che le città svizzere, specie pei pubblici esercizi, le attirano molto. Vero è che, forti e sviluppate come sono fin dai 17-18 anni, sono assai resistenti al lavoro e ricercatissime, specie in Francia, dove trovano forti paghe (50-60 lire mensili) non solo per la resistenza, ma anche perchè si adattano ai più duri lavori, p. es., al lavaggio dei pavimenti, abitualmente fatto da uomini. Dappertutto poi hanno fama di buone e fedeli.

Una emigrazione caratteristica della Val d'Aosta è quella dei

(1) Il caso era stato macchinato con la connivenza dei parroci in buona fede, tanto vero che fra le sei arrolate c'erano le sorelle del parroco di Issime. Le promesse condizioni non furono osservate, e il trattamento tutt'altro che soddisfacente: si vigilava anche la corrispondenza delle operaie con le famiglie.

giovani e delle ragazze alle latterie e vaccherie di Ancey, di Nancy e di Parigi. Tale lavoro è faticosissimo e pernicioso alla salute, visto che tali attendenti vanno a letto tardissimo, per il governo delle bestie, e si levano prestissimo, per la distribuzione del latte.

Un'altra, di genere diverso, e più singolare, è la seguente. Si sa che la valle d'Aosta possiede un numero straordinario di scuollette facoltative nei villaggi di montagna: circa cinquecentocinquanta, le quali funzionano pei sei mesi d'inverno a beneficio dei ragazzi che le difficoltà del clima impedirebbero altrimenti di recarsi alle scuole del capoluogo. Le maestrine di tali scuole guadagnavano finora 30-40 lire per sei mesi (1). Durante la bella stagione, quando non si fa scuola, queste maestrine emigrano ai grandi alberghi estivi, da St.-Vincent e Courmayeur fino a Montreux, Aix-les-Bains, ecc., a fare le guardarobiere, *lingères*, stiratrici di fino, ecc. Ce ne sono alcune che si impiegano come *stewardesses* sui vapori della Transatlantique per i viaggi estivi che richiedono personale in soprannumero, e passano magari due o tre mesi nei dintorni di New York guadagnandosi la vita fra un viaggio e l'altro, tornando l'inverno a « taire la classe dans le village ».

Resta a considerare l'emigrazione delle maritate. Ci sono, come si sa, paesi da cui emigrano famiglie intere. I segantini di St.-Germain che vanno in Svizzera usano portar seco le donne della famiglia. Gli uomini di Challant St.-Anselme che vanno in Svizzera a fare i vetturali, come quelli di Arnaz che vanno a Parigi, si portano dietro le donne, le quali oltre a tener casa, se le condizioni della famiglia lo richiedano, sono capaci di guadagnarsi 50-60 lire mensili, e a Parigi fino diciannove lire la settimana, facendo le portatrici di pane. Lo stesso sia detto per gli emigranti di Champ-de-Prat. I cocchieri, specie quelli di Perloz, appena possono guadagnar tanto da lasciare la moglie a casa, lo fanno: tutt'al più, se emigrare deve, essa apre pensione o cantina. In genere si osserva che quando marito e moglie sono

(1) Dopo la legge Credaro l'insegnamento è stato protratto di 2 mesi, ma il guadagno portato a lire 500 circa.

compaesani, l'emigrazione della donna è meno frequente; avviene più spesso quando la donna è di un altro paese.

L'emigrazione in America è quasi interamente costituita da famiglie, e diventa permanente: Nus e Verrayes vi contribuiscono largamente. E' un'emigrazione recente ma abbastanza fortunata perchè ha avuto il coraggio di spingersi fino ai *ranches* del Montana e del Colorado, e le famiglie valdostane riescono assai bene nella messa in valore delle *farms* e nell'esercizio della pastorizia su larga scala.

Riassunte così le condizioni di fatto dell'emigrazione femminile della Val d'Aosta, vediamo le conseguenze.

Le quali, s'intende, economicamente si possono dire eccellenti. Ogni ragazza emigrata può farsi un gruzzolo annuo non disprezzabile, sia che vada in fabbrica, sia che vada a servizio; molte mandano aiuto alla famiglia. La maggioranza torna l'estate al paese a consumare quello che ha guadagnato l'inverno. Ma si osserva che mentre l'uomo soffre di nostalgia e ci torna volentieri, la vita locale non soddisfa più la ragazza che ha emigrato; che mentre l'uomo reduce si adatta ancora al lavoro della terra, la donna non lo tollera più.

La maggioranza delle rimpatrianti riporta a casa o l'abitudine dell'alcolismo o il germe della tubercolosi: in ogni modo sette od otto anni di vita emigrata rovinano una ragazza; e qualche volta tutte le sorelle, e perfino tutto il villaggio (1).

Quanto alle conseguenze d'ordine morale, basterà accennare che nei Cantoni francesi della Svizzera, il 70 per cento dei numerosissimi matrimoni che si riescono a celebrare fra persone che già convivevano insieme, sono di valdostani, e che le ragazze di Val d'Aosta forniscono ivi « un elemento non indifferente alla prostituzione pubblica e privata ». Le domestiche di famiglie pri-

(1) A St.-Pierre, a tre chilometri da Sarre, è morta recentemente una ragazza, l'ultima della sua famiglia, tutta consumata dalla tisi dopo il suo ritorno dall'America. A Sarre, di una famiglia con dodici figlie una delle quali in particolare era tornata ricca, è rimasta solo una figliuola; e il padre, che è all'ospedale. Impressionate da tali fatti le ragazze di St.-Pierre emigrano ora un po' meno, ma ce ne sono sempre alcune che vanno a lavorare di cucito nei conventi francesi.

vate si portano relativamente bene; soprattutto se restano in Italia (1); ma in ogni modo si guastano sempre meno le domestiche, sia pure di pubblici esercizi, che le operaie. L'atmosfera della fabbrica è evidentemente la più pericolosa.

Certo è — ed è forse anche questo un incentivo all'emigrazione — che, data anche la forte emigrazione maschile, trovano più facilmente a maritarsi le ragazze che vanno all'estero (2); e sempre con compaesani, perchè è risaputo che « la donna delle valli » non simpatizza col forestiero, e viceversa.

Per tutto il Canavese la via dell'emigrazione femminile è generalmente tracciata da quella maschile, la quale comincia ad accentuarsi intorno al 1885. Non è grande, da Ivrea città, nemmeno l'emigrazione degli uomini; in compenso è molto diffusa.

Qualche ragazza va ancora a St.-Rambert, ma l'istituzione delle filature locali ha certo limitato questa corrente. Non mancano neppure qui casi di mogli o figlie che seguono all'estero (fino all'America del Sud) le sorti dell'emigrazione virile, ma non sono numerosi. Addirittura eccezionali si possono ritenere gli esempi di donne che emigrano sole, vedove o ragazze (3).

La zona orientale del Canavese da Carema a Castellamonte e da Valchiusella a Mazzè è quella che dà il contingente più considerevole all'emigrazione delle operaie verso le filature francesi di St.-Rambert (circa e oltre duemila ragazze). I villaggi che principalmente vi contribuiscono sono Settimo Vittone, Samone, San Bernardo, Strambino, Castellamonte, Andrate, Nomaglio, e Fo-

(1) Un ecclesiastico bene informato mi diceva in proposito: « Celles qui restent en Italie, je leur ferais bien mon certificat; quant à celles qui vont à l'étranger, je vous les abandonne ».

(2) In America succedono molti matrimoni fra Valdostani.

(3) Sette od otto ragazze della frazione di Cascinette andarono recentemente a New-York, a servizio in famiglie italiane; per 25 lire (5 dollari) mensili. Scrissero a casa « ce l'avete voi l'America senza saperlo » — sconsigliando altre coetanee dalla partenza. — Nel 1911 ci fu una vedova che rimasta senza interessi in città dopo la morte del marito andò a raggiungere i parenti in America conducendo seco un figlio giovinetto e tre o quattro figlie — tutte sarte —; ma il caso è assolutamente eccezionale.

glizzo (1). Vera e propria incetta ivi non c'è, ma c'è il fascino della fabbrica e dell'estero; e basta a promuovere l'esodo (2).

Altri centri d'emigrazione femminile sono Pavone, Parella, che va agli Stati Uniti, Carema con gruppi di ragazze che si dirigono in Svizzera; San Giusto Canavese con qualche sposa che si reca in Francia; e soprattutto Valperga, paese agricolo che dà operaie al cotonificio di Cuorné come ai lanifici e cotonifici delle provincie renane, dove si trattengono non solo per la stagione ma anche permanentemente (3), tanto più che l'emigrazione maschile del paese si ferma nelle miniere di carbone della Lorena.

Tipica d'emigrazione come di paesaggio e di costume, la Valsoana comincia a Pont Canavese, che emigra poco essendo paese fortemente industriale: infatti nelle sue due manifatture di telerie impiega ragazze e giovanetti appena l'età lo consente. L'emigrazione femminile comincia a notarsi, debolmente, a Ingria, dove degli uomini che emigrano in Svizzera, Francia, ecc., in qualità di vetrai, calderai, piccoli negozianti ambulanti o permanenti, un dieci per cento conduce seco le donne di casa.

Rarissime per ora le ragazze che espatriano sole: forse il 4 per cento, e sono domestiche. Da Ronco in su invece il fenomeno si afferma vigoroso e caratteristico; e l'emigrazione della valle, maschile e femminile, si dirige tutta in blocco su Parigi. Gli uomini, veramente, non sono affatto favorevoli all'emigrazione femminile — che, è da notarsi, è largamente di maritate — sia perchè, come dicono loro, lascia senza cura la piccola proprietà nel paese nativo; sia perchè, come dicono le donne, toglie

(1) Foglizzo ha ora a St.-Rambert 35-45 ragazze, ma una volta ne dava fino a 80.

(2) A St.-Rambert le ragazze abitano case costruite dalla fabbrica, ma affittate indipendentemente, a tre o quattro per stanza, presso famiglie private; guadagnano da lire 2 a 3.50 quotidiane. Tra fitto e vitto spendono 30-35 lire al mese, a cui bisogna aggiungere le spese del lusso personale che è grande. Con tutto ciò arrivano a metter da parte, se vogliono, una trentina di lire al mese. Il guaio è che St.-Rambert è il ritrovo di tutti gli operai italiani del circondario; e che ci sono da 30 a 50 ragazze italiane che vi fanno « la vita della strada ».

(3) Qualcuna ne è tornata malata godendo di un sussidio che appariva esserle passato dalla compagnia presso cui aveva lavorato.

o limita loro la possibilità di darsi bel tempo con altre come vorrebbero. Probabilmente c'è del vero nell'una non meno che nell'altra asserzione. Fatto è che le donne valsoanesi insistono molto per seguire il capo-famiglia all'estero; e d'altra parte non negano che « là fanno le signore e qui devono lavorare » (1). I vecchi ritengono poi che « andare a Parigi e rovinarsi » per una ragazza od un giovane, sia tutt'uno. Ciò nonostante a Parigi vive e fiorisce tutta una colonia valsoanese, che ha i suoi nuclei alla Rue Tanger e al Passage Raguineau, alla Rue Riquet, all'Impasse des Anglais, attraverso il *faubourg* St.-Antoine. Alcune donne, fra le più bisognose o le più laboriose, prendono lavoro a domicilio per circa sette ore al giorno, guadagnando lire 2-3 quotidiane; qualcuna altra, più rara, lavora in qualche casa di confezioni (2).

Non è infrequente il caso di ragazze che emigrano per seguire un amante col quale convivono per qualche tempo all'estero; succede poi talora che costui, nonostante la intervenuta promessa di matrimonio, lascia la donna e torna al paese. Due o tre giorni dopo si vede raggiungere in patria dall'abbandonata che viene a reclamare i suoi diritti. Non sono frequenti i matrimoni contratti all'estero; tanto più che vi sono esempi di tali nozze, riuscite infelici. Dall'estero, invece, gli emigrati vengono al paese a « prendere la donna »: una famiglia che aveva tre figli nati a Chambéry, li ha mandati uno dopo l'altro a sposare delle compaesane in patria.

A S. O. della Soana si apre la valle Locana, la cui maggiore corrente emigratoria è di minatori verso l'America. Qualcuno vi conduce la famiglia dopo essersi assicurata una posizione. Ritornano sempre, ma ad intervalli assai rari, 4, 5, 10 anni. Qual-

(1) « Quando si è state a Parigi non si ha più voglia di far bene al paese ». « Si starebbe bene anche qui, ma con le paghe di là ». « Qui non ci sono che verze il giorno di mercato, e bisogna coltivare e star tanto in cucina; là si trova tutta la roba, cotta e cruda, che si vuole ».

Una ne incontrai, che quando è a Parigi da anni lavora ad una casa di confezioni di Rue de l'Allemagne, a lire 3 quotidiane. E veste ancora anche là il costume locale, che paragona a quello delle *bretonnes*. Dice che non sta volentieri in paese perchè « Parigi m'ha piace troppo ». Ha ivi il suo primo marito che l'ha lasciata per un'altra, ed un secondo col quale si è « arrangiata » e convive, nonchè due figli del primo e due del secondo.

che famiglia da Locana va in Francia, o da Sparone in Prussia; le ragazze non emigrano mai sole.

Dalle valli di Lanzo, che sono tre, Valgrande, Valle d'Ala e Valle di Viù (oltre la vallata secondaria del Tesso) l'emigrazione è alquanto limitata, perchè non v'è sbocco alpino. Il paese conserva caratteristiche arcaiche; la massa dell'emigrazione è interna, agricola e pastorale per la Valgrande; c'è esodo di scalpellini e chiodaioli per la Francia e minatori per l'America dalle altre valli. Dapprima i minatori che si recavano in America usavano prendere moglie e dopo un mese o poco più dalle nozze abbandonarla, tornando qualche volta dopo 15-20 anni, e qualche volta non tornando affatto (1). Da due o tre anni a questa parte le donne hanno cominciato a ribellarsi a tale trattamento, e insistono per seguire il marito nell'emigrazione, ma non si può dire che la donna abbia qui come altrove la passione o lo snobismo dell'espatrio, eccetto che nel villaggio d'Usseglio, che fornisce a Briançon un notevole contingente di ragazze di 16-17 anni. C'era anche, da Viù, un'emigrazione di balie verso la Francia e specialmente Parigi, ma sta sensibilmente diminuendo. Numerose famiglie di Balangero sono stabilite nell'America del Sud; il resto dell'emigrazione è quasi esclusivamente maschile.

La valle di Susa ha tre grandi sbocchi d'emigrazione: per la Noalesa dal Moncenisio a Lanslebourg; per Bardonecchia dal Fréjus a Modane; per Cesana dal Monginevro a Briançon. Ciò fa sì che, da Susa in su l'emigrazione si riversi esclusivamente sulla Francia (2), mentre d'intorno a Susa e più giù si riscontra anche esodo transoceanico.

Della bassa valle Giaveno dà forte emigrazione di operaie alle seterie di Ouaron; Coazze è un altro centro d'esodo femminile.

(1) A un emigrato l'anno scorso fu spedita in America la famiglia, alla quale non pensava nè provvedeva da 20 anni.

(2) Infatti da Thurres che è vicinissimo al Monginevro, le donne vanno e vengono senza passaporto, con cinque ore di cammino, in Francia. Anzi in generale preferiscono procedere per il mercato a Briançon anzichè scendere ad Oulx.

Appena siamo nell'alta valle il contingente sale assai di numero e d'importanza. Ragazze di tutti i paesi d'intorno a Susa e oltre, moltissime poi di Meana (1), vanno a lavorare a Briançon, dove non guadagnano che lire 1.50-2 quotidiane, ma donde tornano, se appena osano portarlo, col cappello e simili eleganze (2). Recentemente ne partirono in gruppo una trentina. Meana fornisce qualche operaia anche a St.Rambert, al circondario di Ginevra e a Grenoble; alle quali destinazioni, come pure a Briançon, si rivolgono anche alquante ragazze da Mompantero come dalla Novalesa, da Mélézet, Salbertrand, Exilles, ecc. (3). C'è poi un'emigrazione più rozza ma forse più redditizia, di donne, spesso maritate, che specialmente da Meana si recano alle fabbriche di tegole di Marsiglia dove trovano impiego per sè e per i ragazzi (v. per questi ultimi la p. II). Lavorano a cottimo, alla raschiatura e pulitura delle tegole, dalle 6 ant. alle 6 pom. con due ore d'intervallo meridiano, e possono guadagnare fino a quattro lire quotidiane; normalmente tre.

L'emigrazione di domestiche è più accentuata ancora (4). Da Susa città si rivolgono principalmente a Marsiglia e Lione; a Lione come domestiche vanno pure le ragazze di Mompantero, e quelle dell'alta valle che non preferiscono la fabbrica; Graverè manda le sue nei grandi centri francesi e poi anche al Canada dove sin dal 1895 si è rivolta con buon successo la sua emigrazione maschile. Anche da Millaures le ragazze vanno a « far la stagione » a servizio, a Lione e Marsiglia. Questa emigrazione è

(1) A Meana va notato un curioso incentivo all'emigrazione, di carattere puramente locale; e cioè l'ambizione grande, nelle ragazze, di farsi nominare *priore* alla festa paesana di San Costanzo. Ce ne sono di quelle che vanno a « far la stagione » in Francia unicamente per poter comparire con decoro, anzi con lusso, in questa festa.

(2) Chi le impiega le trova intelligenti e « abbastanza oneste ». La cronaca locale però conferma che molte finiscono più o meno male, principalmente serve di caffè o *chanteuses* d'infimo ordine.

(3) Non sono infrequenti i matrimoni di queste ragazze in Francia, e non solo a compaesani, ma anche ad indigeni. Quando tornano al paese, vi riportano gran lusso, che poi pian piano si attenua nella ripresa delle abitudini locali.

(4) Si osserva che dove abbondano le operaie scarseggiano le domestiche e viceversa. Graverè, p. es., che dà un contingente massimo di domestiche a Lione, Parigi e persino al Canada, ne dà uno minimo di operaie a Briançon.

tutta annuale; l'estate tutte le ragazze rimpatriano. Guadagnano fino a 50-60 lire mensili anche senza essere espertissime; in genere quando sono* all'estero (al contrario delle operaie) risparmiano molto sul vestire, per poter comparire tornando al paese. Il salario d'*apprentissage* può essere di 10-15 lire, ma per poco; 30-40 lire è considerata una media modesta; e se una ragazza si contenta qualche volta di 25 lire lo fa solo per aver poco lavoro od altri svariati vantaggi (1).

Emigrazione interna dalla Val di Susa c'è in proporzione assai esigua: le fabbriche della bassa valle promuovono un limitato affluire di operaie dal circondario; e dal villaggio di Mompantero, dopo la crisi del cotonificio a Susa, si nota un certo esodo regolare verso il Novarese.

Diminuita assai è l'emigrazione assai caratteristica delle balie, specie per i nuovi criterii igienici nell'allevamento dei bimbi. Con tutto ciò essa esiste ancora, da Susa in su, per i centri industriali della vicina Francia, specie Marsiglia e Tolone. Dieci o quindici anni fa la maggioranza delle balie proveniva da Meana; oggi ne danno di sane e robuste (ma in maggioranza non legittimamente sposate) Gravere e Mompantero. Le ragazze-madri vanno generalmente in Francia affidando la creatura alle istituzioni per l'infanzia abbandonata, e generalmente senza intenzione di riprenderla, a meno di trovare un marito disposto ad assumersela insieme con gli altri pesi del matrimonio (caso questo non tanto infrequente come si potrebbe credere, visto che un bambino allevato in certi paesi di campagna rappresenta un capitale che si può subito mettere a frutto (v. p. II) e che l'opinione locale non giudica affatto severamente in simili casi nessuna delle parti contraenti). Quasi tutte tali balie fanno due allattamenti, alcune fino a tre, guadagnando 60-70 lire al mese più le regalie d'uso. Il baliatico delle ragazze-madri è talmente entrato nelle abitudini, che a chi cerca una balia nella

(1) L'emigrazione a scopo di servizio è così tradizionale e accreditata, che nella bassa Val di Susa molte ragazze che vanno in fabbrica preferiscono non dire, partendo, la loro vera destinazione; ma allegano piuttosto l'« andar a servire ».

valle si suol rivolgere la domanda di prammatica: ragazza o maritata?

L'abitudine, poi, che vigeva in certi comuni, ad es., Rubiana e Rochemolles, per le donne, di dedicarsi all'allevamento dei bambini, e terminava, oltre che con l'emigrazione di quelle, con l'invio di questi alle vetrerie di Lione, è felicemente scomparsa dopo la severità dei provvedimenti messi in opera a questo scopo; come sono scomparsi gli inconvenienti che si verificavano nel 1907-1908 con la strana emigrazione delle donne incinte, che andavano a sgravarsi in Francia per riscuotere il premio assegnato alle madri, anche estere, che naturalizzassero francese la creatura. Nata questa, e debitamente abbandonata, si capisce, dopo la riscossione del premio che non si tardava molto a consumare, la donna finiva per lo più col darsi alla mala vita.

Anche in questa regione le conseguenze dell'emigrazione femminile sono economicamente buone, moralmente e igienicamente per lo meno dubitose. In altri termini, sono migliorate le case e lo *standard* della vita, e diminuita la mortalità nei bambini (1), com'è diminuita la frequenza del gozzo nei paesi che, come la Novalesa, Mompantero, Venaus, ne erano più infestati; è in forte aumento la tisi (2); frequenti i casi d'infortunio sul lavoro; aumentate fortemente anche le nascite illegittime, nonostante il fatto che molte ragazze pur tornando dall'estero, secondo il termine locale, « col grembiale pieno » trovano a maritarsi, per quella amoralità di criterii cui in siffatto argomento accennavamo prima.

Con un rapido esame delle condizioni dell'emigrazione femminile nel circondario di Pinerolo e nelle valli Valdesi si può

(1) I sanitari riscontrano, da quando si è fatta frequente l'emigrazione femminile, una maggior pulizia nei ragazzi, e soprattutto una evidente cura antisettica nell'assistenza alle madri e ai neonati. Le rimpatriate sono tutte praticissime di irrigazioni, ecc., e non hanno nessuna ripugnanza a lasciarsi trattare, operare, ecc., dal chirurgo. Le vecchie però osservano acutamente che ciò non significa tanto maggiore intelligenza nelle donne, quanto un minor senso dell'onestà tradizionale.

(2) Il 90-95 per cento dei tisici riscontrati nell'alta valle ritorna in tale condizione da Marsiglia e da Parigi.

concludere l'esame della provincia di Torino. Ecco dunque ciò che risulta.

A sedici chilometri da Pinerolo si riscontra credo l'unico esempio in Piemonte, di un paese dove tutti gli uomini restano a casa mentre tutte le donne emigrano: il villaggio della Cantalupa. Ivi i contadini non si staccano dalla terra, ma tutte le ragazze dai 15 ai 20 anni, filatrici e operaie in seta, partono periodicamente per Saillans. Frossasco, presso la Cantalupa, partecipa, meno spiccatamente, dello stesso carattere.

Altri centri d'emigrazione femminile operaia sono Pinerolo stessa, Abbazia Alpina, Pinasca, Inverso Porte, Villar Perosa, carattere meno temporaneo di quella maschile, che è svariata con forte esodo, e Porte (1). Questa emigrazione ha spesso un sima e fortissima, in qualche punto addirittura impressionante. Numerose domestiche sono fornite dalla Val Chisone alla Francia (Parigi, Marsiglia) donde ritornano assai spesso tische: nessuna di esse pensa a cercare situazione in Italia; Roure è il centro di tale emigrazione, che ha, al solito, buoni risultati economici, moralità assai dubitosa (2).

La parte bassa del circondario, Pancalieri, Vigone, None, Buriasco, ha poco o punto espatrio femminile. Se non che gli uomini, i quali vanno molto in Argentina, vi chiamano spesso la famiglia, e tornano poi sempre al paese a prendervi moglie conducendola poi seco all'estero.

Quanto alle valli valdesi, la loro emigrazione femminile è assai caratteristica e nettamente definita. Si tratta quasi esclusivamente di ragazze dai sedici ai venticinque anni, bene assuefatte e preparate alle varie condizioni della domesticità — da serva a governante e istituttrice —, che si recano, sole o raccomandate,

(1) Quest'ultimo paese ha dato di recente non poco da fare alla competente autorità per gli arruolamenti clandestini che vi andava facendo per le fabbriche di Saillans prive del necessario *nulla osta* una incettatrice aiutata da un consigliere comunale, e denunziata poi dai parenti delle ragazze arruolate, 7 delle quali venivano dalla Cantalupa e 17 da Villar Perosa.

(2) Una ragazza del circondario di Pinerolo che ha fatto fortuna a Monaco ha donato lire 10,000 al suo Comune. Ha un figlio già grande, che non accetta niente dalla madre.

in Italia e all'estero. Le domestiche ordinarie sono, s'intende, le più numerose; se ne trovano a Torino, a Genova, e qualcuna a Roma (1). A Marsiglia ce n'è qualche centinaio; parecchie anche a Nizza. Guadagnano in media lire 25-30 mensili e spediscono i guadagni a casa dove ritornano di quando in quando. La naturale conoscenza del francese facilita il loro esodo, nonchè il collocamento; la sorveglianza esercitata su di loro dai connazionali, dai pastori, dalle società di assistenza protestanti è lodevolissima ed assai efficace, cosicchè non si riscontrano in questa emigrazione di ragazze le dolorose conseguenze su di esse e sul paese, che abbiamo veduto e verremo osservando altrove; specialmente dopo che, in seguito a qualche cattivo incontro fatto da taluna di esse, tale vigilanza si è intensificata e attivata. La via di transito da esse preferita è la Cuneo-Vievola-Nizza (ferrovia e diligenza). Fra le ragazze emigrate si nota quando rimpatriano il desiderio di vestir meglio, di portare il cappello, ecc., ma senza che ciò influisca sul contegno o sulle tendenze morali in genere; anzi in queste valligiane l'emigrazione segna talora un miglioramento anzichè una deteriorazione.

Alle Americhe dove esistono fiorentissime colonie valdesi non emigrano che famiglie intere. Notevole il fatto che le ragazze valdesi non solo non emigrano mai come operaie, ma di rado vanno in fabbrica al loro paese. Quindi lo sviluppo industriale di questo ha necessariamente determinato una immigrazione interna di ragazze cattoliche (più o meno s'intende), dalle pianure circostanti.

E può riuscire interessante, per ultimo, l'osservazione fatta dai maggiorenti valdesi, che cioè l'emigrazione delle ragazze e dei giovani in Inghilterra e agli Stati Uniti dà molto maggiore garanzia di salute morale e materiale, che non quella interna o, peggio, quella francese. L'ambiente storico e religioso dei paesi protestanti evidentemente reagisce in modo favorevole sopra la

(1) Parecchie di esse, tutte o quasi della Val Pellice, sono impiegate presso la Real Casa in qualità di *bonnes* e cameriere, e vi sono molto apprezzate; qualcuna va a Londra, pochissime agli Stati Uniti.

emigrazione valdese; mentre resta confermata la verità che vediamo delinearci a misura che procediamo nella nostra inchiesta, che cioè l'emigrazione in Francia è sommamente corruttrice per le nostre popolazioni subalpine.

c) *Provincia di Cuneo.*

In provincia di Cuneo la pianura che emigra va con monotono ritmo all'Argentina; il monte e le valli danno l'emigrazione svariata, e, possiamo aggiungere, spesso disastrosa, alla Francia.

Nella Valle Po l'emigrazione femminile operaia, che era fortissima, è assai diminuita con l'impianto di industrie e opificii locali mentre quella agricola e servile continua intensa. Le contadine seguono a Marsiglia e a Nîmes l'emigrazione maschile. Del solo villaggio di Paesana si sono avuti recentemente sei matrimoni in Francia, di cui quattro a Marsiglia. Le nascite all'estero sono sempre frequenti.

Pochissime invece le donne che emigrano all'estero da Crisolò, Ostanta e Oncino, paesi che hanno una tradizione di vagabondaggio e anche di mendicizia all'interno: le ragazze di Oncino poi vanno a vendere fiori sugli angoli delle vie torinesi, per quindici o venti giorni od un mese alla volta, specie in primavera; o lavorano in capelli, di cui si fa dai maschi incetta e industria ambulante.

Le famiglie dei minatori (i quali si spingono fino all'Alaska) restano per lo più in patria ad attendervi i risparmi del capo-famiglia, mentre si nota invece qualche caso d'emigrazione di famiglie complete in Brasile, in California, in Argentina.

A famiglie complete emigra pure in Francia Sanfront, e particolarmente a Marsiglia, Aix, Châlons, e altri centri provenzali. Anzi, a Marsiglia la Chapelette e Saint-Marcel sono dei veri e propri « pezzi di Sanfront » innestati nella città francese; e di lì qualche ragazza va a servizio, appunto, in città. Talune famiglie di Sanfront si dirigono pure verso l'America del Sud, e si comincia a notare una tendenza verso quella del Nord. Lo stesso sia detto per Rifreddo e Gambaasca, anzi in proporzione maggiore.

Inoltre, mentre Envie, Rossana, ecc. conservano al loro espatrio il carattere tradizionale, quasi esclusivamente maschile, Revello manda famiglie complete nell'Argentina dove va anche qualche domestica. Poche del resto le domestiche di Revello in Francia, mentre sono molte le operaie alle filande.

Ma il vero centro dell'emigrazione femminile in Valle Po è Martignana, le cui ragazze sono avvezze a recarsi in Francia ed anche in Inghilterra, sia come filatrici a Tolone ed a Gap, sia altrove come balie, nei casi frequentissimi di maternità naturale, che si afferma non di rado appositamente cercata e procurata a questo scopo (cosa che del resto avverrebbe anche a Sanfront e Gamba-sca). La creatura se nasce in Francia, viene poi rimandata al paese, e qualche volta all'ospizio di Saluzzo. Molto diffusa, e sovente trasmessa ai lattanti, propri od altrui, la sifilide, della quale possono talora essere evidenti i segni sul viso di ragazze giovanissime. A differenza di quello che succede altrove, le ragazze con tali precedenti, se si maritano si maritano all'estero, perchè in paese non trovano da collocarsi, o male.

I tre comuni della valle Bronda, che dirama a S. O. di Saluzzo (Castellar, Pagno e Brondello) non hanno che una moderatissima emigrazione, s'intende, in Francia; possiamo quindi ora procedere senz'altro nella Valle Varaita, la quale, a cominciare da Venasca, fornisce molto esodo di ragazze verso la Francia, non tanto forse per necessità economica vera e propria, quanto perchè, data la molta emigrazione maschile che ivi si dirige, le ragazze che troverebbero poche occasioni di matrimonio in patria, ne seguono la possibilità all'estero.

Risalendo la valle da Saluzzo per la via della industriale Verzuolo troviamo che Piasco, per la scarsità di operaie locali, importa ai suoi opificii ragazze dalla pianura (Sommariva, Carmagnola, Casalgrasso, Carignano).

Subito dopo vengono Venasca, Brossasco, Melle, Frassinò, paesi che esportano domestiche in Francia nonchè a Cuneo — queste ultime spesso con risultati moralmente assai infelici.

Da Sampeyre in su si entra nella Castellata o Delfinato, antico retaggio francese, dove l'emigrazione maschile invernale è

fortissima verso la Francia, assumendo per la tradizione storica del paese un carattere piuttosto di mareggiata naturale con flusso e riflusso ritmico, che di vero e proprio espatrio.

Molte balie; e ne abbiamo viste abbastanza ormai per sapere che il sintomo non è felice: vanno a Parigi, Marsiglia, Lione. Da Sampeyre in particolare alquante domestiche in Provenza (30-50 lire al mese) e qualche operaia alle fabbriche. Da Frassinio domestiche, balie, operaie a Parigi; e tornano in qua *tutte parisiene*. Frequenti i matrimoni all'estero tra connazionali: frequente la tubercolosi importata specialmente dalla Provenza, dove la contraggono con facilità le ragazze che vanno a servire nelle stazioni climatiche.

Valmala, sopra Venasca (bassa Varaita) ha nella frazione di Lemma tristi esempi di ragazze gravemente contagiate dall'emigrazione francese, da cui riportano le creature a nascere al paese, per poi riemigrare subito.

Per contro, troviamo a Saluzzo delle ragazze, le quali vanno come domestiche fino in Inghilterra, senza peraltro sapere una parola di inglese; ma senza conseguenze tristi, il che più importa.

Ritornando ora su Costigliole e proseguendo per Busca e Dronero si infila la valle Macra o Maira, al cui imbocco a destra di Dronero è il Villar S. Costanzo (braccianti e contadini in America); a sinistra la zona d'emigrazione, più maschile che femminile, della Valgrana, la quale si estende da Caraglio fin oltre Castelmagno al colle del Mulo. Possiamo senz'altro accennare qui alle caratteristiche della detta valle che più ci interessano, constatando nel suo centro principale, Caraglio, nonostante la presenza d'una filanda (ora, a dir vero, alquanto immiserita) una doppia corrente d'esodo femminile; verso Torino vanno quelle più affezionate alla famiglia e al paese; in Francia (Nizza, Tolone, Marsiglia) quelle che tengono più al guadagno, per collocarvisi come domestiche a 30-35 lire mensili, e purtroppo anche per integrare occasionalmente tali guadagni con l'esercizio di altre attività, sicchè anche qui si noverano le tre o quattro ritornanti biondissime, profumatissime e sfarzose, a farsi vedere

l'estate. A parità di guadagni si osserva che le operaie preferiscono sempre la Francia all'Italia, nonostante le maggiori spese.

Quanto ai paesi circostanti, l'inverno si spopolano addirittura. Tutti vanno in Provenza (Hyères) e sul litorale ai lavori agricoli, e le ragazze in special modo a raccogliere i fiori per la distillazione delle essenze. Per lavorare alla campagna si emigra nel novembre; per « coeui la fiour » più tardi. Il maggiore contingente di coglitrici è dato dalle ottanta e più borgatelle di Roccabruna, a poca distanza dalle portè di Dronero; le cui ragazze vanno tutte a stare in pensione presso i connazionali, dei quali è pieno il litorale fiorifero; e tornano in discrete condizioni di salute dovute all'aria aperta, per quanto le paghe non siano altissime, e la vita assai modesta. Anche in questa emigrazione non mancano le balie.

Dalla città di Dronero va un centinaio di ragazze a Grasse, dove anzi c'è un italiano a capo della distilleria. Molte ci fanno due stagioni, una in primavera pei fiori, e una in autunno per le olive. L'andata si fa in carovana, parte in treno, parte in vettura (l'automobile Vievola-Nizza è ancora poco frequentato perchè costa di più); i ritorni piuttosto alla spicciolata. Anche qui, le conseguenze morali di questa libertà sono assai dubitose.

Delle rimanenti ragazze quelle poche che emigrano se restano in Italia si collocano come domestiche, se all'estero, come operaie o giornaliera.

Procedendo su per la valle troviamo a San Damiano moderata emigrazione di domestiche, tutto l'anno; dopo i 20-22 anni di età normalmente si sposano. Dall'Alma e da Lottulo alcune donne vanno a fare la campagna in Francia, a Hyères, ma l'emigrazione anche maschile non vi è accentuata; così pure c'è da Stoppo un leggero esodo femminile verso Nizza e dintorni alla coglitura dei fiori, violette ed erbe medicinali. Si riscontra qua e là emigrazione di balie, ma quasi insignificante e senza cattivi strascichi.

Da Prazzo, che si divide in Soprano e Sottano, le donne cominciano ad emigrare a Nizza a farvi la cameriera o la balia; così pure da Aceglio vanno a Tolone nell'inverno, come domestiche

e giardiniere, circa una ventina tra ragazze e maritate; guadagnano in media lire 1.75-2 quotidiane; e riportano ancora qualche cosa a casa. Ogni tanto qualche ragazza si reca nell'America del Nord a sposarvi un connazionale. Buona caratteristica dell'emigrazione da questa valle è, che le ragazze non vanno in fabbrica. Altra emigrazione femminile si verifica in Francia moderatamente dalla Marmora e da San Michele di Prazzo; quest'ultima a cogliere violette per farne mazzetti da esportazione.

Una nota dolorosa è data all'emigrazione femminile e minore della valle dalla viabilità pericolosa del Sautron (detto Citrone), da cui si usa passare in Francia con disinvoltura e, beninteso, senza passaporto. Ogni anno, si può dire, si registra qualche vittima. Cfr. in proposito la *Revue Alpine*, 1° febbraio 1901, 1° maggio 1901, 1° luglio 1901 e la *Rivista mensile del Club Alpino*, vol. XXI, 1902, che si occuparono di proposito dell'argomento, del quale ebbero a parlarmi, con viva ansietà di opportuni provvedimenti ai pericoli non ancora rimossi, le autorità comunali di Aceglio.

In Valle Stura l'emigrazione delle ragazze è intensissima, specie a Demonte e nei paesi dell'Alta Valle, da Vinadio sino all'Argentera; durante la stagione invernale si può dire che non rimane più una ragazza nelle famiglie. Le destinazioni sono varie, ma sempre limitate al Mezzogiorno: fabbriche di turaccioli a Marsiglia e Tolone, di profumi a Grasse, di ceramiche a Vallauris; servizio domestico un po' dappertutto, tanto che, in argomento di tutele, si riscontra le pupille essere collocate come serve in Francia con grandissima frequenza. Le partenze avvengono dal settembre in poi, i ritorni nel maggio e giugno. Le domestiche però non hanno epoca determinata: rimangono finchè occorre; e sono molto ricercate perchè laboriose e obbedienti.

Una curiosa emigrazione di un mese avviene nel settembre per la vendemmia nelle regioni provenzali. Le ragazze sono reclutate da agenti provenzali per mezzo di sub-agenti. Si paga loro il viaggio di andata e ritorno via Ventimiglia; la mercede stabilita è di lire 1.50 quotidiane circa, a ogni modo non più di lire 2, oltre l'al-

loggjo (assai primitivo: grandi dormitorii, esclusivamente femminili).

Le partenze avvengono in carovana; e così i ritorni alla fine delle vendemmie; se non che le più furbe e interessate restano sul posto, profittando non solo della venuta gratuita, ma anche dei quattrini del ritorno, e trovano da occuparsi, se più o meno correttamente non si può indagare di qui.

Anche da Valle Stura c'è il solito tipo di emigrazione di balie: ragazze-madri che, lasciata, o portata dalla Francia la creatura all'ospizio del paese, vanno o ritornano là a guadagnare le 50-60 lire mensili del baliatico che può durare circa due anni. Capitalizzato questo guadagno, che, aggiuntevi le regalie, non è certo indifferente, tornano a procurarsi la maternità e i relativi incassi altre due o tre volte, finchè, tornate in paese con un capitaletto di 2-3000 lire, trovano marito e dimenticano il passato e le creature precedenti.

Ci sono anche casi di spose legittime che mettono a balia il proprio nato in paese per una somma molto inferiore a quella che esse guadagnano all'estero allattandone un altro. La mortalità dei bambini è mediocre: a ogni modo non spaventa le famiglie (1).

C'è nella valle un po' di tubercolosi importata dalle operaie delle fabbriche francesi.

Dalla Valgesso l'emigrazione femminile è assai limitata. Qualche ragazza, domestica o giornaliera, segue in Provenza la corrente dell'emigrazione maschile; qualche famiglia scende nel basso Piemonte, dove donne e ragazzi si occupano delle pecore. Da tutto il villaggio di Andonno non sono emigrate più di sette od otto ragazze (in Francia) e anche da Valdieri non c'è esodo significativo, salvo una breve emigrazione temporanea del 50 per cento circa delle ragazze, alla solita coglitura di fiori della Costa Azzurra.

Dalla Valle Vermegnana e dal Colle di Tenda invece è frequente e intenso l'espatrio. Il paese ha un carattere misto di toscano

(1) Non è infrequente sentire una frase di questo genere: « la tale famiglia ha due figli. Ne avrebbe sei, ma la *crous l'à giutate* ».

per un'antica immigrazione di setaioli di questa regione, e di francese per lo scambio continuo favorito dalla posizione. La libertà estera e il clima dolce della Costa Azzurra attirano in gran numero le ragazze che preferiscono impiegarsi là piuttosto che in Italia, anche a parità di prezzi. Le conseguenze morali dell'emigrazione non appaiono però qui così tristi come nelle valli superiori; e una decorosa convenzionalità in fatto di contegno impera localmente, per quanto all'estero non si vada tanto pel sottile. Le donne di Limonetto vanno di preferenza a Cannes, quelle di Limone a Nizza (che ha un intero quartiere dove non si parla che dialetto di Limone). La grande maggioranza è di domestiche, anzi, *domestiche*, visto che lo snobismo del francese è qui grandissimo. Non manca però l'emigrazione momentanea per la coglitura dei fiori sul litorale, e anche della lavanda e altre erbe fiorifere od aromatiche sulle Alpi Marittime e coste della Provenza. Nè manca un po' di tubercolosi raccolta, più dagli uomini però che dalle donne, nelle stazioni climatiche della Riviera.

Nel Circondario di Mondovì l'emigrazione delle donne è limitatissima, per lo più di maritate se si dirige all'estero (Francia, Argentina), di ragazze all'interno, per la raccolta delle ulive nel Genovesato, dai primi di dicembre o dal gennaio fino alla primavera. Solo da Dogliani e dalla Valle del Tanaro espatriano temporaneamente in Francia alquante ragazze per la filatura all'epoca dei bozzoli. Stanno fuori due mesi circa, e principalmente a Nizza, Cannes, e intorno alla frontiera. A queste donne è affidata anche la selezione del seme per vecchia tradizione locale; ci sono delle donne che da 25-30 anni fanno regolarmente così il loro viaggetto in Francia. In alcune località viene loro provveduto vitto e alloggio oltre a una paga modestissima; altrove la giornata è alta, ma devono farsi le spese da sè. Il trasporto è sempre provveduto dagli arruolatori, qualche volta con treni speciali; ogni paese ha la sua caposquadra che mena le compaesane, ed è responsabile del buon andamento e contegno della sua squadra verso l'allevatore.

Nella pianura Cuneese c'è ben poca emigrazione femminile.

Una ventina di filatrici espatria annualmente da Peveragno alle filature di Marsiglia e Tolone, per lire 2-2.20 quotidiane, somma che non permette risparmi, ma tutt'al più provvede al lusso estivo, a cui tutte le emigranti in paese tengono molto; c'è poi attraverso la pianura un certo movimento d'immigrazione interna (discesa dalla montagna) al tempo dei bozzoli (mercati di Cuneo e Fossano nel maggio). E' caratteristica da Priocca, sul confine orientale della provincia l'emigrazione interna alle filande di seta (circa 400 ragazze) e quella che ne deriva alle filande francesi, di circa duecento operaie (di cui una trentina dai dintorni di Govone), che guadagnano a Lione ed altrove circa lire 2.50-3 quotidiane.

d) *Provincia di Alessandria.*

In confronto alle precedenti specialmente, l'emigrazione femminile dalla provincia di Alessandria ha pochissima importanza, sebbene alla detta provincia appartenga il Monferrato così ricco d'emigrazione maschile. Troviamo a Casale qualche domestica che va in Francia o Svizzera; di Pecetto, Bassignano e Rivarone qualche balia a Marsiglia; da Mango qualche rara operaia provetta in bachicoltura negli allevamenti del Varo (temporaneamente). Una ventina di ragazze qualche anno fa si recò da Asti intorno a Cannes per l'industria dei bozzoli, ma poi tale emigrazione cessò spontaneamente e non si è riprodotta. Qualche domestica c'è che tenta la sorte all'estero, ma si tratta di casi sporadici e non di una consuetudine fissa.

Dell'Astigiano sono pochi i paesi con emigrazione femminile; e anche in quei pochi è piuttosto scarsa. L'emigrazione di balie, dove esiste, ha press'a poco i caratteri e risultati già altrove riscontrati.

Più frequenti le donne che o emigrano con la famiglia o raggiungono la medesima all'estero. Si tratta allora di destinazioni più lontane: le destinazioni dell'emigrazione maschile: dalla Prus-

sia all'America del Nord o del Sud (1). E finalmente, l'emigrazione interna delle donne si orienta volentieri dall'Astigiano verso Borgo Sesia, specie in caso di scioperi ad Asti; qualche volta si estende fino a Como.

Dai circondari meridionali della provincia c'è il naturale esodo verso il litorale genovese.

III

L'emigrazione, il costume e le piccole industrie femminili.

Qualche rapporto curioso ed interessante fra l'emigrazione ed il costume femminile, specie nell'alta montagna, c'è, e merita di essere notato. — tanto più forse, in quanto la modernità e l'industrialismo invadente distruggono rapidamente ogni vestigio di tradizione. — Mi pare poi opportuno notare anche quali tracce di piccole industrie femminili locali sopravvivono o rivivono sulle vie dell'emigrazione, e come eventualmente dal contatto con essa vengano modificate.

Dall'estero le donne emigrate non riportano al paese nativo mode particolari di un colore locale qualsiasi, come ad esempio fanno gli uomini coi calzoni larghi di velluto *bleu royal* che indicano subito, a chi è pratico di tali cose, una permanenza più o meno recente oltre il confine della Savoia (2). La ragazza che torna dalla Francia ne radduce purtroppo spesso i capelli ossigenati, l'abitudine dei profumi violenti, una certa insolenza di posa e di adornamento, gioielli alle dita, e (testuale) « certi almanacchi di cappelli » che la sfigurano quasi sempre: conse-

(1) P. es.: fra i passaporti richiesti da donne di Casale e dintorni, nei primi mesi del 1911, notai quelli di una sarta, per andare in Grecia col marito; una fornaciaia, per raggiungere il marito a Rosario di Santa Fé; una levatrice per New York; una erbivendola, per raggiungere il marito a Boston; una modista, nubile, per raggiungere il fratello a Parigi col consenso del padre; una contadina, per raggiungere il marito in California.

(2) Coi calzoni larghi si accompagna l'uso del gergo franco-italiano che dice *usina*, *chef-de-gara*, *domestica*, l'abitudine dell'assenzio e altre peggiori: e soprattutto lo snobismo del vagabondaggio e l'insofferenza delle osservazioni.

guenza ed indice del genere di vita e di *lavoro* a cui troppo spesso trascende la nostra emigrata. Il costume locale è scomparso, specie fra le giovani, quasi dappertutto. Fanno eccezione la Valsaona e la Val Sesia, come pure la Val d'Aosta di tradizione germanica, anche e forse esclusivamente perchè ivi il costume, attirando la curiosità e destando l'ammirazione dei villeggianti, diventa quasi un *asset* commerciale per il paese. Delle molte valsoanesi che sono a Parigi, una sola, donna d'una certa età, ha conservato là il costume paesano, perchè si è trovata per combinazione a lavorare insieme con delle bretoni; e davanti alle loro cuffie non ha dovuto *vergognarsi* (testuale) del suo fazzoletto. Le giovani riprendono di solito, rimpatriando, il costume, ma vanno a capo scoperto: dalla mancanza del fazzoletto in capo si può quasi sicuramente distinguere là ragazza che è stata all'estero da quelle che non hanno ancora emigrato. Nell'alta val di Susa solo le vecchie ormai conservano la tradizione del fazzoletto incrociato sul petto, con la croce d'oro al collo e la cuffietta in capo. Però a Rochemolles persiste un interessante costume. I giovani del paese che vanno in Francia usano comprarsi di quei nastri di seta broccata e di tipo un po' grossolanamente settecentesco, che non si fabbricano più in Italia; che si trovano ancora a Basilea; e dei quali Lione fornisce, insieme coi fazzoletti a frange e a *ramages*, quasi tutte le nostre valli alpine. Quando poi questi giovanotti vanno alla leva e tirano il numero, si adornano il cappello di quei nastri insieme con penne di pavone. Alla fine della giornata li regalano alle ragazze che a loro volta se ne guarniscono la *cappellina* estiva, di paglia a larghe tese, che sogliono portare attendendo ai lavori agricoli.

A Briga invece l'ultimo vestigio del pittoresco abbigliamento locale è rimasto nel *velluto*, che si porta in testa come usavano la zona le fanciulle greche: costume provenzale, in tempi recenti, più che italiano, e la stessa geografia ce ne indica la naturale derivazione. Le giovani lo vanno smettendo rapidamente; le vecchie, anche canute, lo conservano, portandolo l'inverno sotto al fazzoletto o scialletto da testa, l'estate senz'altro. Quello che interessa noi particolarmente è il fatto che le donne di una certa

età le quali emigrano in Francia come domestiche o giornalieri lo portano volentieri all'estero (a quel modo che le Moriennesi conservano la cuffia nera grettata) e lo trovano utile come, vorrei dire, passaporto di lavoro, essendo ottima in tutta la Riviera la riputazione delle brigasche come massaie oneste, laboriose, sobrie e pulitissime; ond'è che un *velluto* in testa, designando visibilmente una domestica per brigasca, dà in certo modo garanzia a vista, delle sue buone qualità di lavoro.

In Valsoana dove, come dicevo, perdura anche fra le giovani il costume locale, esso è caratterizzato da un collarino di merletto insaldato che si attacca alla camicia accollata, facendolo uscire sul giacchetto leggermente scollato a cuore. Le ragazze non si contentano più ora, come facevano le vecchie, di incresparsi intorno alla camicia un pezzo di merletto piatto (che è sempre all'uncinetto); ma fanno per ciò un collarino a modello, su misura. La gara della fattura e del tipo nuovo ha fatto sì — ed ecco come ci entra l'emigrazione — che i giovanotti i quali vanno in Francia vengono incaricati dalle ragazze di acquistarvi dei campioni di merletti fini, che esse poi con sufficiente abilità ricopiano (1).

Nastri *brochés* importati dalla Francia insieme con fazzoletti di leggera seta a *ramages*, tradizionalmente verdi con fascia rossa e frangia, eccezionalmente bianchi con bordo rosso che la fidanzata regala allo sposo; che egli porta per cravatta il giorno delle nozze; e che essa riprende e mette sulle spalle la domenica seguente a messa, si trovano principalmente nell'alta valle Varaita e non vengono forniti quasi mai dai viaggiatori di commercio, ma, specie i fazzoletti, scelti e qualche volta ordinati apposta in Francia dagli emigrati, che poi li riportano o li rimandano ai villaggi nativi.

Nella Val d'Aosta l'importazione dall'estero è piuttosto di oggetti domestici: le massaie valdostane hanno portato dalla

(1) Tali merletti sono tutti all'uncinetto, qualcuno con *mignardise*; i più moderni in punto d'Irlanda o affine. E tanto è vero che vengono di Francia per tramiti inesperti, che non vi ho riscontrato un solo modello di vero tipo Irlanda.

Francia l'uso delle terraglie francesi, delle *lessiveuses*, della *cloche* per la cucina e via dicendo.

Mentre immigrano dappertutto cappelli di novissimo mal gusto, emigrano dalle valli di Lanzo, dalla Varaita e da Val Chisone le cuffie coi loro merletti d'antica tradizione e di fino pregio. L'emigrazione ne portò all'estero e alla pianura qualche esempio, e furono presto venduti. I merletti ond'esse sono decorate, assai costosi anche nelle vallate da nuovi, perdevano assai valore per la venditrice, se usati (pur acquistandone per il compratore più erano vecchi). Si cedettero dapprima per cinque a sei soldi il pezzo se in buono stato; a peso di stracci (due soldi il chilo) se avariati. Con l'intensificarsi recente della moda dei merletti per le biancherie da casa e le vesti di tela, cominciò l'incetta e per parte di mercanti locali più furbi, e di agenti torinesi e francesi, e degli emigranti stessi, tanto che il prezzo di tali merletti oggi è salito fino a 2, 3 e 5 lire il pezzo (1). Si conosce gente che in uno o due anni ha fatto delle piccole fortune con questo commercio, comprando a due soldi e vendendo a due lire; e si sa di blocchi di quattro o cinquemila pezzi di merletto, comprati per due mila lire e portati in Francia dove devono aver reso all'incettatore almeno dieci o quindici volte il prezzo di costo. Si calcola che in un solo inverno, l'antipenultimo, se ne siano esportati dalla Varaita per ventiduemila lire (d'acquisto). Per comprendere come se ne siano trovati tanti bisogna pensare che ogni donna possedeva almeno quaranta o cinquanta di tali cuffie nel suo corredo, oltre lo *stock* ereditario di secoli rimasto nelle famiglie, avariato sì, ma prezioso ai conoscitori.

Ora si annunzia prossima la crisi di tali vendite, essendo da una parte saliti eccessivamente i prezzi, dall'altra anche per la sazietà del mercato e per le fluttuazioni della moda assai diminuita la richiesta. Oggi se ne fanno pochi nelle case: solo la borgata detta l'*ibac* presso Frassinò ne emette una piccola produzione regolare nella Varaita; nella valle di Lanzo poi c'è solo

(1) A Torino in media tre lire; a Cuneo lire 2,75 quelli usati, 3,50 i nuovi.

una vecchia che ricorda gli antichi disegni e ne conserva la tradizione.

Questi merletti di Lanzo e della Varaita tengono come trattazione della materia e grossezza di filo, un giusto mezzo fra i merletti di Cogne un po' troppo radi e geometrici, direi insignificanti, di disegno; e quelli di Rochemolles troppo duri, e un poco infantili.

Alla diffusione e magari al rifiorimento commerciale di tutti questi tipi — al quale avviene inevitabilmente di pensare con un certo desiderio — si oppone la grande lentezza delle lavoratrici nel produrli, specie se paragonata alla sveltezza delle fustelliste di Cantù e di Santa Margherita. Tale lentezza difficilmente permetterebbe almeno per ora una produzione a prezzi che potessero sostenere la concorrenza di quegli altri; cosicchè la produzione dovrebbe restare limitata agli acquisti degli amatori del genere, che è poi forse un po' troppo rigido e medioevale per incontrare il gusto corrente. Per la stessa ragione — la necessità di calcolare il prezzo del merletto dal tempo impiegato a produrne un metro oltrechè dal peso del filo, piuttosto che dal complesso del lavoro rapidamente compiuto, non so se potrebbero fiorire estesamente i merletti della scuoletta delle terziarie francescane a Susa — a cui pure si pensa volentieri come a un possibile freno dell'emigrazione futura di alcune almeno fra quelle ragazze. Probabilmente una opportuna preparazione delle operaie ovierebbe all'inconveniente accennato.

Tempo fa, quando imperversava la rinnovata moda del *crochet* per i sottopiatti, ecc., di cui si fa in America così largo uso, e che venivano appunto importati in America da negozianti svizzeri, comparve in Valsoana qualche incettatore di tali merletti, che ne ordinava su campioni suoi e ne comprava a chili (20-25 lire al chilo). Ma questo piccolo rialzo dell'industria poco dopo sbollì, e ora non se ne parla quasi più (1). Lo stesso accadde a Samone e Saverano, dove per un momento parve che volesse ri-

(1) Il prezzo dei colletti pel costume locale varia da dieci a venti soldi, e se ne trovano sempre al mercato domenicale o presso i merciai locali.

vivere come industria l'antica tradizione locale di merletti all'uncinetto. Ancora a Ronco, una trentina d'anni fa si facevano degli sfilati di gusto barbarico, consoni al tipo e alla natura zingaresca della popolazione, ma ora non se ne trovano più: tutt'al più qualche ragazza fa, come mi confermò il sindaco di Ronco « bordure e riclami » per le scarpe di panno che usano ivi come in Val di Sesia. A Rochemolles mentre le donne fanno i merletti gli uomini fanno la calza, e così si passano nella stalla le lunghe sere d'inverno. Merletti simili a quelli della Varaita si producono ancora limitatamente in quel d'Acceglio, e precisamente nel vallone del Rio del Mulasco, detto anche vallone della Madonna.

In Val Sesia fioriscono tutte le piccole industrie necessarie e sussidiarie al costume femminile locale, e cioè, confezione di scarpe di panno e corda dette « scappini » o « scoffoni », di strisce multicolori di tramezzo pel grembiule di Fobello, di ricami varii per ornamento di biancheria e di corpetti (1); ma soprattutto interessante e importante è l'industria del *puncet*, vigente in tutti i paesi dell'alta Val Sesia, e principalmente a Fobello, Rassa, Rossa, e nella Valvogna.

Tale *puncet*, o punto saraceno, costituisce in merletti, scolli, tramezzi e bordure, il tradizionale adornamento della camicia femminile valesesiana, che il taglio del corpetto lascia intravedere alle maniche ed al collo, e che quindi si desidera netta ed adorna quanto è più possibile. La sua manifattura è tradizione locale, tanto che le donne usavano e usano farlo mentre con la gerla sulle spalle salgono o discendono la montagna, ed è ambizione d'ogni ragazza arricchirne il proprio corredo. E' di lentissima esecuzione, e quindi, mentre ha valore grande per chi lo fa da sè, costa anche molto a chi se lo deve acquistare. Fino a poco tempo fa veniva esclusivamente eseguito da ciascuna donna pel consumo personale o al più familiare; da qualche tempo si è ve-

(1) Usa ancora adornare la biancheria da letto e il corredo infantile di bande a punto in croce di varii colori al modo orientale; e traforare e sfilare abbondantemente il lenzuolo del letto matrimoniale; come pure decorare di ramicelli ricamati in seta il davanti del giacchetto da inverno.

nuta costituendo per influenze esterne in vera e propria industria domestica la sua manifattura; e se ne sono costituiti dei centri di smercio in Italia e soprattutto all'estero. E' stata fatta anzi in proposito — ed ecco dove l'argomento si riconnette con l'emigrazione — un'asserzione recente quanto impressionante, e cioè, che l'emigrazione in genere sia diminuita in Val Sesia, da quando vi si è industrializzata la produzione del *puncet* (1).

Ora, la verità è che nell'alta Val Sesia specialmente, ove si fa il *puncet* su più larga scala, l'emigrazione delle donne fu sempre minima anzi nulla; e la confezione dei merletti al *puncet* sempre floridissima e abituale. L'emigrazione maschile continua dove e come era, nè c'è filo di *puncet* che possa trattenerla dal trascorrere sulle grandi vie del mondo che le sono consuete. Nella parte inferiore o bassa Val Sesia, dove l'emigrazione avveniva ed avviene a famiglie complete — e dove il *puncet* si fa in assai limitata misura — l'emigrazione è bensì alquanto diminuita, ma la ragione di tale diminuzione va attribuita allo sviluppo industriale veramente notevole di questa regione, recentemente intensificatosi e manifestantesi nelle numerose fabbriche che qui danno lavoro a molte donne e fanciulle; come alla voga degli affitti per villeggiatura estiva, anche delle più umili case, va attribuita — e non alla fattura dei *puncet* — la maggiore nettezza che in esse da qualche anno a questa parte realmente si riscontra. Diminuita l'emigrazione maschile in Valvogna per causa del *puncet* è, di un uomo, — il marito dell'incettatrice che opera per conto di una acquirente straniera; il quale ha trovato profittevole aiutare la moglie nel detto commercio.

Quindi, almeno per ora, non è il caso di illudersi, nè di accettare in blocco e senza riserve affermazioni di questo genere, e sia detto per la Val Sesia come per altri luoghi. Tutte queste piccole industrie femminili possono essere utilmente sussidiarie, ma la loro influenza è limitata; la loro esistenza, pur desidera-

(1) V. articolo di P. Lombroso nell'*Almanacco Italiano* per il 1912, Ed. Bemporad: «.....le ordinazioni sono tali che le donne di Valvogna hanno arricchito il paese, le case sono rifatte, le stalle gremite di bestie, ed ogni donna ha tre grembiuli di seta per andare a messa; e, quel che è più significativo ed importante, l'emigrazione è molto diminuita».

bile, lodevole e gentile, non può modificare sensibilmente il ritmo emigratorio — soprattutto maschile — di un paese, come può modificarlo, p. es., l'istituzione di fabbriche e di opificii veri e propri; chè anzi in molti casi — come mi osservarono varii sindaci e maggiorenti dei villaggi valesiani, — può costituire un fallace pretesto per le donne a sottrarsi alle occupazioni domestiche più logiche e più necessarie, senza corrispondente vantaggio economico nel bilancio familiare e talora con danno igienico personale: soverchia applicazione in locali chiusi, sforzo della vista, conseguenti disturbi anemici ed altri, ecc. ecc., tanto più facili ad avvenire in quanto si tratta di ragazze organicamente disposte alla vita dell'aria aperta e dei campi: insomma danni affini a quelli dell'emigrazione industriale.

IV.

L'emigrazione dei fanciulli.

Per un numero relativamente considerevole di piccoli piemontesi, si può dire letteralmente che l'emigrazione comincia dalle fasce, anche senza voler contare i piccoli futuri cossatesi che le madri portano dalle Americhe a nascere « al paese ». Solamente, piuttosto che di vera e propria emigrazione, si potrebbe parlare di ritorno al villaggio da cui i padri e le madri emigrarono. A ogni modo, è un viaggio; un gran viaggio, da Nizza o da Marsiglia o da Tolone, e fino da Parigi, che il rampollo di molte coppie emigrate dalla Val d'Aosta, dalla Val di Susa e dalle valli della provincia di Cuneo, suol compiere per lo più in un cestello, con una bottiglia di latte per scorta, affidato alla grazia di Dio in genere, e in particolare alle cure, inutile dire quanto esperte anche se volenterose e ben intenzionate, di un qualche operaio disoccupato che accetta volentieri questa forma di rimpatrio senza spesa propria e senza formalità consolari, poichè è prezzo consuetudinario del servizio il pagamento del biglietto ferroviario nonchè degli altri trasporti fino « al paese ».

Ivi i vecchi o le parenti prendono in cura il piccolo, per cui

le ristrette dimore della nostra emigrazione all'estero non avevano posto (1), e la cui assenza renderà possibile alla madre il lavoro in fabbrica, o il servizio domestico, appena interrotto per la nascita della creatura. Molti dei bambini così mandati in patria hanno appena due settimane; e i viaggi avvengono spessissimo nel cuore dell'inverno.

Abbiamo già avuto occasione di osservare come si debbano alla emigrazione delle ragazze in ambienti poco sani moralmente, e inevitabilmente alla scarsa vigilanza relativa, molte maternità illegittime, specie nelle località di facile comunicazione con la Francia; e come la facilità di emigrare e l'alto prezzo dei baliatici esteri — a parte le maternità procurate con questo scopo definito in vista — incoraggino non di rado le ragazze-madri a lasciare la creatura agli istituti comunali o provinciali, sottraendosi ad ulteriori cure con l'emigrazione.

Convieni ora registrare qualche altra osservazione sui rapporti dell'emigrazione con le condizioni dei trovatelli.

Continuamente si riscontrano nelle apposite istituzioni, ammissioni di trovatelli italiani nati all'estero (2); dei quali i Comuni di montagna danno grande contingente; questo fatto però va ascritto in parte alla consuetudine del matrimonio posteriore alla nascita del rampollo, che è accettata in molti paesi, e a cui segue per lo più il riconoscimento legale. D'altra parte non è raro il caso in cui un trovato venga richiesto, ripreso e riconosciuto da genitori che si dispongono a recarsi all'estero e vogliono portarlo via con sé.

In altri termini, più di una volta l'Istituto tutelare viene considerato come una comoda pensione in cui si può collocare un rampollo, per il momento ingombrante, e lasciarvelo, per così dire, a frutto, fino a quando non si troverà più conveniente ritrarlo. Così succede per esempio che una ragazza-madre lasci il

(1) Questa è la ragione più spesso allegata dai genitori dei bambocci così spediti in Italia.

(2) Cito a memoria, nell'ospizio di Cuneo, tre infanti ammessi nel 1911: uno nato a Lione da madre nativa di Beinette, filatrice a St. Rambert; uno a Nizza da una domestica di Cuneo; uno a Tolone da una operaia di Boves.

suo bimbo all'ospizio: recatasi poi all'estero ne sposi il padre, puta caso, due anni dopo, ma non denunci l'avvenuto matrimonio fino a che il detto bimbo abbia sei o sette anni e sia, se non utile al lavoro, almeno non assolutamente incapace di aiutarsi. Un altro fatto anche succede: siccome le istituzioni benefiche per lo più danno un sussidio alle madri che riconoscono i bimbi dopo stati nell'asilo, ce ne sono di quelle che di proposito differiscono il riconoscimento per poter poi percepire il sussidio, il quale spesso e volentieri serve a far le spese del matrimonio. Ancora: si può dare il caso di una ragazza-madre che riconosce il suo bambino, poi emigra.

Ma un bimbo all'estero, e specie per una madre operaia, rappresenta un *handicap* economico forse superiore al vantaggio del sussidio. Allora si fa così: va all'estero la madre e lascia la creatura in cura, mettiamo, a una parente povera, alla quale il sussidio può far comodo. La Provincia di Cuneo paga detto sussidio alla madre che è all'estero, in ragione di L. 15 mensili per il primo anno, 12 per il secondo, 10 per il terzo, 8 per il quarto e quinto, e 6 per gli altri fino al decimo anno se si tratta di illegittimo (fino al terzo se riconosciuto). La madre ci aggiunge qualche lira e tiene la creatura in pensione presso la parente; intanto fa lei la balia finchè può, intascando tre volte tanto; poi l'operaia, sempre con guadagno. (Del resto ci sono anche molte spose legittime che danno il proprio bimbo a balia in paese per lire 18-20 mensili, e vanno a guadagnarne 50-60 all'estero).

Notevole poi la frequenza dei matrimoni fra compaesani, che si contraggono all'estero, e a cui segue il riconoscimento di una creatura nata in patria (1) la quale viene o lasciata al paese presso parenti, o anche fatta emigrare.

Certo è che il sistema dei sussidi adottato dalla Provincia di Cuneo, e fiorentissimo nelle sue istituzioni, incoraggia qualche imbroglio e apparentemente fomenta qualche ingiustizia (2). Ma

(1) Ne ricordo uno fatto testè a Marsiglia, con riconoscimento d'infante nato a Vinadio.

(2) Per es.: una ragazza madre porta il bimbo all'ospizio poi va in Francia a far la balia, e tornata indietro col gruzzolo sposa l'amante e ri-

d'altra parte bisogna ricordare che in un'altra provincia d'Italia pur essa assai ricca d'emigrazione femminile, la provincia di Belluno, dove non si paga un soldo di sussidio per i trovatelli, si hanno spesso a deplorare infanticidi, e relativi processi.

Quanto poi agli atti di riconoscimento, appare di assoluta necessità morale e civile qualche provvedimento inteso a rendere più agile la procedura della trasmissione dall'estero e viceversa della copia dell'atto di matrimonio e degli altri documenti necessari, poichè, durante il lunghissimo tempo che la pratica richiede, il bamboccio che non è più illegittimo e non è ancora legittimo, si trova assolutamente senza stato civile.

Altro problema dell'infanzia abbandonata in rapporto all'emigrazione è quello del collocamento dei trovatelli che restano tali e che nessuno richiede. Tali ragazzi vengono in generale collocati presso famiglie rustiche, in condizioni di domesticità più o meno felice. E possono allora succedere casi come i seguenti. A Peve-ragno un tale, in qualità di « balio », aveva ritirato una ragazza.

Quando la ragazza ebbe 16 anni, la collocò a servizio da un farmacista; ma poi la affidò senz'altro ad un mascalzone, che la tradusse a Montecarlo. O anche: una ragazza di 15 anni collocata presso un « balio » a Roccavione, con l'appoggio di questo e senza autorizzazione dell'ospizio, emigra in Francia, dove già si trova la sua sorella di latte, e di là scrive una lettera ironica quanto sgrammaticata al direttore dell'ospizio per annunciargli che sta bene e « la Francia mi piace ». Vero è che, a meno che ci siano valide garanzie, l'ospizio fa di tutto per impedire l'espatrio dei trovatelli minorenni; ma bisogna anche riconoscere che certe autorità comunali non cooperano con sufficiente vigore in quest'opera necessaria.

Resta da aggiungere, quanto ai trovatelli, che da Valloriate se ne fanno partire molti per Barcelonnette dove anzi molte fa-

prende la sua creatura. Per ciò ritira dalla provincia 100 lire di premio, oltre al gruzzolo che la sua colpa le ha dato occasione di guadagnare. Tutto ciò mentre una sposa legittima *ab initio*, magari nella camera accanto, come ho visto succedere io, si dibatte nella miseria. La Provincia di Torino però non somministra sussidii all'estero, nè alla madre nè ad allevatori che emigrino con bambini. Il sussidio alla ragazza-madre è pagato solo se essa si tiene la propria creatura riconosciuta anche se appena nata o prima della consegna all'ospizio.

miglie li prendono volentieri fin dal tempo dell'allattamento, facendoli poi crescere coi proprii, dei quali dividono le sorti.

Ciò premesso, procediamo ora con lo stesso ordine topografico seguito nell'esame dell'emigrazione femminile, a passare in rassegna quella dei ragazzi che hanno sortito legittimi natali, e dei quali si potrebbe quindi ritenere che dovessero senz'altro seguire le sorti della famiglia, il che peraltro non sempre avviene.

In provincia di Novara è notevole (oltre il passaggio da Domodossola di maschi minorenni per la Svizzera, la Germania, la Savoia, la Francia settentrionale, ad esercitarvi, con guadagno che raggiunge le lire 2-2.50 quotidiane, il mestiere di manovaleto o apprendista (*boccia* o *fouricc*) per il padre o il fratello muratore o scalpellino col quale sono invariabilmente accompagnati) soprattutto la caratteristica emigrazione di spazzacamini da Valveggo e dalla Cannobina; caratteristica in quanto non si tratta più del solito *ramonage* pittoresco e sentimentale della tradizione, ma di una organizzata ed evoluta industria di pulitura di macchine, caloriferi e caldaie, nei cui tubi i ragazzetti si ficcano « come sorci » e che, se rende qualche volta ai padroni più di cento lire per macchina, è ben pagata anche ai suoi piccoli aiutanti (1). Abbastanza curiosamente, questa emigrazione non si rivolge che all'Olanda, dove ogni città ha la sua « strada degli spazzacamini » guarnita di cartelloni allegorici. I ragazzi vengono condotti là, quando hanno circa 12 anni, o anche prima se è possibile, da un padrone che assicura alla famiglia un guadagno di circa lire 100 annue per ciascuno. Tocca al padrone fornirli di tutto il necessario finchè non hanno 18-20 anni; egli ha però il vantaggio di non pagare che alla fine dell'impiego. È obbligo del ragazzo consegnare al padrone tutto quel che riceve per il suo lavoro. La pulitura di camino viene in genere pagata un gulden (lire 2.70); se si tratta di povera gente 70-80 centesimi di gulden. Alcuni dei padroni hanno sotto di sé fino 30-40 spazzacamini, di cui 7-8 piccolissimi.

(1) La città di Novara stipendia anzi alcuni di tali piccoli specialisti come assistenti dei pompieri per gli incendi di minore importanza nei camini, ecc.

Questa tradizione di emigrazione dura da trent'anni e più; è inutile aggiungere che i ragazzi in tre o quattro mesi imparano a parlare con facilità la lingua olandese.

Altri spazzacamini vengono nel Biellese e scendono fino a Torino da Alagna Sesia e dal Lago Maggiore, come scendono a Susa da Ivrea e dalla Val d'Aosta.

Pochi sono anche i *boccia* e *fouricc*, e quasi tutti oltre i sedici anni, che si recano in Savoia dalla Val di Susa, o in Francia dal Biellese e dalla Serra. Qualcuno segue il padre o il parente adulto che emigra dal Canavese, sempre in qualità di manovaleto, specie da Caravino, dove l'arte muraria ha tale un carattere innato negli abitanti, che i bimbi stessi, se portano a casa la cassetta del sale dal negozietto locale, se la fanno saltare in spalla come il secchio della calce i loro fratelli maggiori.

Da Ivrea non emigrano molti ragazzi, se il termine si vuol prendere alla lettera. Però in tutti i ragazzetti e giovanetti il desiderio, l'aspirazione all'emigrazione è marcatissima, e basta interrogare, per esempio, gli alunni delle scuole, specie serali od operaie, per avvedersene. Si nota fra altro in essi una gran facilità a cambiare mestiere, con danno evidente per la perfetta conoscenza di uno; desiderio grande di correre almeno a Torino come commessi. Concorre a questa instabilità d'intenti — e l'irrequietezza in patria conduce invariabilmente all'emigrazione — il fatto che a Ivrea si impiegano con troppa facilità i ragazzi alla locale fabbrica di catene, la limitazione stessa del quale lavoro conduce, raggiunta una certa età, a dover cambiar mestiere, con più o meno lungo periodo di *apprentissage*; allora, per evitarlo, si emigra. Anche la persistenza di taluni orari di lavoro assai pesanti (8 ant.-11 pom.) disgusta facilmente i giovanetti dal lavorare sul posto.

In Val Soana il ragazzo, quando ha dieci anni, si considera abbastanza grande per seguire suo padre dovunque gli capiti di andare. Così abbiamo alcuni spazzacamini, e molti vetrai ed arrotini molto minorenni, che espatriano col padre per la maggior

parte, taluno anche con padroni (1). I calderari nomadi della Val Locana e di Cuorné si portano dietro la famiglia, e specialmente i ragazzetti di 6 o 7 anni i quali sono adibiti alla presa e restituzione dei lavori (paioli, ecc.). I vetrai di Ronco e Valprato conducono seco i ragazzi in Francia, e li mettono all'arte fin dai 14 o 15 anni, cosicchè quando poi vanno a fare i soldati sono già vetrai provetti. Similmente, da Ingria il padre *magnin* conduce seco il figlio, e fra l'uno e l'altro non mandano mai meno di 100-200 lire a casa ogni due mesi.

Così avviene che il maschietto in famiglia abbia un definito valore economico realizzabile mediante la sua emigrazione; e sia per tale motivo assai preferita la sua presenza a quella della femminuccia. Si deve largamente al desiderio della sua apparizione la frequenza dei matrimoni molto precoci, i quali diano speranza di molta prole nonostante la altissima mortalità infantile che per varie ragioni devasta la Val Soana.

Ultima nota caratteristica dei piccoli emigranti di questa regione: parlano tutti francese, direi per natura, italiano se vanno a scuola in Italia, più, qualche volta, lo zingaresco gergo locale; e non conoscono perciò affatto il piemontese, tanto che recentemente un vescovo che faceva in Val Soana la sua prima visita pastorale tentò inutilmente un discorso in dialetto; quando si espresse in italiano ottenne solo un effetto decorosamente scolastico; e scopri per ultimo che i piccoli catecumeni sapevano il francese assai meglio di lui.

Ed eccoci ai famosi spazzacamini d'Aosta. Si reclutano principalmente nelle alte valli dove l'inverno è rigido; in genere da Fénis in su, ma soprattutto dalla Valsavaranche, da Rhêmes N. e Dame, da Courmayeur, Introd, Villeneuve. Vanno, oltre che a Torino (dove fanno recapito in Piazza San Carlo e in Piazza S. Giovanni al principio della via Cernaia, e dove per loro c'è un'opera di protezione apposta), nella Francia settentrionale, a Thiaucourt

(1) In passato se ne faceva un vero sfruttamento, affidandosi ai padroni per 4-5 lire dei ragazzi che essi cedevano poi per 35-40 alle vetrerie; ora si mandano apprendisti a guadagnare 20-25 lire al mese senza essere maltrattati.

(Meurthe e Moselle), a Guéret (Creuse); oltre quelli che le *entreprises de ramonage* impiegano qua e là dispersamente. Ce ne erano e ce ne sono alcuni che finiscono nelle vetrerie belghe (Manages, Bruxelles); ma è scomparsa l'emigrazione dei ragazzi con marmotte per la Savoia.

Curiosa è, più che il modo, la tradizione del reclutamento di tali spazzacamini. Alcuni individui per ogni villaggio detengono una specie di diritto ereditario, vigente da 50-60 anni e finanche da cento anni per la loro famiglia, di esercitare la spazzatura dei camini e di recarsi coi relativi spazzacamini in Svizzera o in Francia. Con loro si considera esaurita la rappresentanza di quel tale villaggio in quella tale forma per quella data destinazione, e i Comuni riconoscono e garantiscono tale diritto (1).

Veniamo al reclutamento. I ragazzi dai sei anni in su, più frequentemente di 12-14 anni, sono affidati per contratto dai parenti (che spesso ne fanno una vera e propria speculazione) ad un *contremaitre* che ne raccoglie così un gruppo di sei a otto o più. Il contratto stabilisce un compenso annuo da pagarsi ai parenti in ragione di 50-60 fino a 300-350 lire (2) per ragazzo, inoltre il mantenimento completo e il rivestimento del ragazzo stesso; sicchè si tratta proprio, per la famiglia, di spesa cessante e di lucro emergente ad un tempo (3).

Alla bella stagione i ragazzi o vengono ricondotti a casa o

(1) Un consigliere comunale di Sarre, certo Bozon, avendo ereditato il monopolio del *ramonage* per non so qual paese, lo vendette ad un terzo; e quel Comune ratificò la vendita. Certo Bolhe Damiano ha anche lui « il diritto » per un'altra località.

Altro esempio: nello stesso Comune di Sarre c'erano tre fratelli Blanchet rivestiti di questo diritto. Uno di essi essendo venuto in lite con gli altri due per una certa eredità toccata a lui e non a loro, i due, che si sentivano defraudati, se ne andarono soli a esercitare il *ramonage* nella consueta sede di Champagnol (Svizzera francese). Alle sue proteste allegarono che avendo egli avuto anche la parte loro di eredità, consideravano equo il ripagarsi sulla sua parte di diritto. E così fu.

(2) In generale il contratto si fa per tre anni, sulla base di 6-700 lire; e il padrone paga un acconto subito alla famiglia.

(3) La media dei compensi è di L. 100-150 per stagione. Ma certo è che i salarii sono di molto aumentati e diminuito lo sfruttamento, negli anni recentissimi. Il generale miglioramento nella condizione degli spazzacamini è dovuto anche al miglioramento dei sistemi di riscaldamento nella casa moderna.

vengono adibiti all'estero a lavori campestri (Svizzera e Savoia); altri passano alle fabbriche.

Complessivamente si desidera maggiore alacrità nelle autorità comunali nel vigilare da chi e come sono arrolati tali ragazzi, e che governo se ne fa dai padroni. Così pure è da notare che il cavillo legale mediante il quale in un recente processo per arrolamento illegale, si è operato il salvataggio dei colpevoli escludendo dal novero delle professioni vagabonde quella degli spazzacamini (4), non risponde affatto alle ragioni dell'umanità e della civiltà, ma anzi incoraggia abusi e sfruttamenti che si dovrebbero eliminare. Fra l'ottobre 1910 e il maggio 1911 ci sono state bensì una quindicina di denunce, e si è negato il passaporto a una trentina di ragazzi inferiori ai 15 anni, ma l'autorità giudiziaria assolveva.

Un'altra forma d'emigrazione fanciullesca dalla Val d'Aosta, meno nota, è quella dei ragazzi che sono messi a servire da pastori sulla montagna del confine durante l'estate. Vivono esclusivamente di latte e latticini dormendo spesso o su assi a guisa di *hamacs* sospesi sopra le pecore che riposano, o sdraiati fra le pecore stesse; non si spogliano e non si lavano mai; tornano con oftalmie frequenti che riportano a casa, insieme con una trentina di lire. Questa emigrazione pastorale, insieme con l'altra non diffusissima ma pure esistente, di *boccia* o *fouricc* (a 30-35 soldi quotidiani senza mantenimento) dalle stesse vallate, è anche emigrazione dalle scuole, il cui abbandono primaverile in massa è cosa consuetudinaria. Solo l'imposizione di multe e provvedimenti gravissimi potrebbe impedire quest'abbandono e conseguentemente limitare un poco questa abbastanza disastrosa emigrazione. Esiste inoltre nella Val d'Aosta, ma non si può dire considerevole, l'emigrazione dei manovaletti, specie da Issime.

La Valle Po da Paesana e da Barge inizia i suoi ragazzi alla emigrazione quando hanno circa 14 anni, con una campagna pei fieni in Francia (alte Alpi) o con una gita di lavoro a Foujarde,

Il padrone furbo che lo sa, fa centro in un posto per poter dire di star fermo, e di lì dirama dove vuole.

a Briançon e al mercato di Barcelonnette di cui avremo occasione di parlare. Come sulle ragazze, anche sui fanciulli di questa valle il risultato delle emigrazioni è igienicamente disastroso (1).

Da San Damiano in Valle Maera i ragazzi sogliono emigrare dalla Pasqua fino al giorno di santa Caterina (25 novembre) per la *smonticazione* delle bestie; e non manca la nota tragica delle piccole vittime umane al pericoloso passaggio del Sautron, già rammentato quando abbiamo parlato dell'emigrazione femminile da Aceglio, Argentera e dintorni.

Pericolosa ivi anche igienicamente e moralmente per i ragazzi non solo l'emigrazione personale in Francia, ma il contatto cogli uomini adulti reduci da tale emigrazione, specie dal Principato di Monaco: e non mancano esempi di corruzione di minorenni in questo genere.

Dalla valle Varaita duplice è l'emigrazione dei piccoli: la maggiore è per l'alpeggio (nel quale ai maschietti si aggiungono, qualche volta assai pietosamente, le femminucce) che si compie sulle alte Alpi, con un pezzo di pane per scorta, sotto la pioggia od il sole secondo che capita. Una volta si pagavano 30-40 lire per la stagione; ora fino a 100-150. Il padrone avrebbe l'obbligo, secondo il contratto, di portarli via e di ricondurli in vettura, ma si ricordano casi in cui i poveri ragazzi dovettero tornare a piedi dalla Francia.

I margari della pianura sono invece forniti da Venasca.

L'altra forma di emigrazione dalla stessa valle è quella degli apprendisti arrotini detti *moletin*. Sono ragazzi di 10-13 anni; provenienti per lo più dai villaggi di Frassinò e Melle: ogni padrone ne ha da uno a tre, a cui dà 110 o 120 lire per la stagione, oltre al mantenimento. I patti non sarebbero cattivi, ma c'è l'imprevisto drammatico quasi sempre. Tempo fa una comitiva di

(1) A Ostana, a 1300 metri, sopra Paesana, trovasi il corteo funebre di un ragazzo di 15 anni reduce dalla Francia, dove aveva contratto, appunto il « mal francese ».

padroni prese a Frassinò dei ragazzi col patto di condurli a Tolone e Marsiglia. Ci andarono infatti, per mare, con quali disagi è facile immaginare. Arrivati in porto non si sa perchè abbandonarono i ragazzi sul *quai*. I quali, dopo una penosissima odisea, furono rimpatriati dalla polizia per la via di Saluzzo. Lo straordinario è che ripresentatisi gli stessi padroni la stagione seguente a cercare dei ragazzi, i padri glieli hanno concessi!

Nella valle Stura imperversa l'emigrazione annuale dei ragazzi che vanno a porsi a mercede come *servitorotti* o garzoni di campagna oltre il confine.

Alla primavera, appena si squaglia la neve, tutta la vallata di Barcelonnette e dintorni ha bisogno grande di ragazzi per custodire le mandre nei pascoli delle alte Alpi. La scelta di tali ragazzi si fa nei giorni di mercato, tutti i sabati, cioè, d'aprile e maggio, sulla piazza di Barcelonnette dove si schierano i detti ragazzi coi loro genitori. La contrattazione infatti avviene sempre col padre. Una volta i ragazzi sotto i 10 anni si retribuivano con 30-40 lire, gli altri con 80; ora il prezzo è salito da 110 a 150. eccezionalmente 160, per la stagione, più un paio di scarpe nuove, e vitto ed alloggio fino al giorno di San Martino (11 novembre) quando col loro fagottino, l'immancabile bastoncello — e le scarpe nuove in spalla — i ragazzi ripigliano alla spicciolata la via dell'Italia. Questa forma di affitto annuale è naturalmente assai redditizia alle famiglie che abbiano diversi ragazzi; ed è naturalissimo, anche, sentirne parlare dai genitori come parlerebbero di bestiame messo a frutto: « il ragazzo rende cento lire; i figli mi sono costati ad allevare, ma almeno rendono »: « i ragazzi servono per pagare i *cit debit* della famiglia » e via dicendo.

Non mancano neppure in Valle Stura i manovaletti che seguono i padri emigranti, come altrove abbiamo veduto fare e come fanno anche talora da Casale Monferrato i giovanetti quindicenni.

Altre emigrazioni notevoli di ragazzi, salvo quelle che avvengono con la famiglia, in Piemonte non abbiamo da riscontrare.

Osservazioni generali e Conclusione

4)

L'industria della seta, che produce pure una certa corrente d'emigrazione interna, attira all'estero, come abbiamo visto, un certo numero di ragazze. In generale le setaiole piemontesi che emigrano oltre il confine, abitano appunto i comuni prossimi al detto confine, dove non esistono industrie locali, e donde gli operai maschi emigrano anch'essi in Francia. Certo i salari delle filature francesi sono più elevati che i salari delle filature piemontesi (1), sicchè non è strano che da taluni centri, come p. es.: da Beinette (Cuneo) emigrino in Francia, dopo fatto l'*apprentissage* in patria, alcune delle filatrici più provette. Ma è ancora più frequente il caso dell'andata a Marsiglia o a Lione, di ragazze che non hanno fatto alcun *apprentissage* di filatura in seta prima di emigrare. Gli industriali, per occupare nei loro stabilimenti le setaiole emigranti, stipulano dei contratti speciali con operaie adulte precedentemente occupate nello stabilimento, o maestre, le quali si valgono delle conoscenze o parentele che hanno nel proprio paese per riunire il numero di operaie richieste dall'industriale; tali contratti si fanno abitualmente per lettera. Altre volte sono gli incaricati speciali degli stabilimenti che si recano nei paesi d'emigrazione a contrattare con le maestre locali la fornitura della nuova maestranza. Tali contratti hanno generalmente la durata di una campagna di lavorazione. Le maestre ricevono dall'industriale, per ogni operaia impiegata, la somma di L. 1

(1) In Francia (Lione) le filatrici di seta avevano anticamente lire 25, di rado lire 30 mensili; le altre lire 15-20 secondo l'età; più l'uso gratuito del dormitorio. Con l'aumento del numero delle fabbriche aumentarono anche fino a lire 30-40 mensili i salari delle filatrici e proporzionalmente quelli delle sbattitrici. Poi le une e le altre chiesero di essere pagate a giornata ed ebbero rispettivamente lire 1,50 e 1,52 quotidiane o poco più, finchè nel 1908 fu fissato un salario minimo — che però non si pratica — di lire 2,00 alle filatrici. Negli stabilimenti francesi poi l'orario per la trattura della seta non aveva dapprima nessun limite; dal 1904 in poi fu ridotto a 10 ore, e tale è rimasto.

più alcuni *regali*; qualche volta la maestra rimane nel paese, qualche altra accompagna le sue operaie, e viene impiegata come assistente nello stesso stabilimento; l'industriale paga del suo alle operaie così reclutate le spese di viaggio.

Questo sistema di reclutamento delle operaie addette alla trattura rende possibile, contrariamente alle tassative disposizioni di legge, l'impiego delle fanciulle minori di 12 anni; infatti può succedere che la maestra, o per avere a disposizione un maggior numero di operaie, quindi realizzare sul collocamento un guadagno maggiore; o per imposizione stessa dei genitori i quali insieme con le figlie maggiori di 12 anni vogliono impiegare anche le minori, spesso fornisca tali ragazzine agli stabilimenti, munendole di libretto duplicato o falsificato; l'industriale in buona o mala fede le impiega senza controllare, e alla peggio riversa sulla maestra la responsabilità dell'imbroglio, non frequentissimo per la verità, ma, come accennavo, sempre possibile e non eccezionale.

Fra questi casi di arrolamento illegale è rimasto memorabile quello della maestra Gay che in provincia di Cuneo incettava ragazze minori di 13 anni, mediante moduli di contrattini falsificati, che essa faceva firmare alle ragazze, promettendo loro patti migliori e più attraenti di quelli che l'industriale per conto del quale essa operava l'avesse mai autorizzata ad offrire. Notevole è poi il fatto che la condanna della Gay, che fu ottima cosa e in sé, e come misura diretta a scoraggiare il ripetersi di simili avvenimenti, si ottenne non in base agli articoli 2 e 13 della legge d'emigrazione (contravvenzione alla detta legge) ma in base al 416 del Codice penale (frode in materia di passaporti); notevole, dico, in quanto secondo la lettera della legge d'emigrazione troppe volte l'autorità giudiziaria si trova a non poter condannare un incettatore, il cui traffico è ormai compiuto, mentre è proprio il traffico che bisogna colpire.

B)

Si calcola che a Lione e circondario ci siano complessivamente oltre 2000 operaie piemontesi, di cui 750 a St.-Rambert, 120 a Crey, 50 a Die, 100 a Saillans, 80 a Chamaret, un centinaio a

Ouaron, una cinquantina a Moirans; queste ultime in cattive condizioni, di cui la mala fama suona per il circondario, sebbene anche di Saillans non ci sia da lodarsi. Migliore invece la riputazione della colonietta di Jujurieux, dove su 600 operaie circa cento sono italiane. Altri due o tre nuclei minori si trovano alle porte stesse della città di Lione.

Capitale è per tutti questi nostri nuclei femminili la questione dell'alloggio, dal tipo del quale dipende più spesso che non si creda la condotta della ragazza emigrata; e dal quale bisogna purtroppo constatare che i padroni — per non dire i manutengoli — meno soddisfacenti sono a loro volta emigrati italiani. Purtroppo anche qualche fabbrica che in sè sarebbe buona, come quella di Charrepin nella stessa Lione, è collocata in un quartiere tale, che l'ambiente neutralizza anzi inquina tutte le sue buone possibilità. Altro pericoloso elemento nella vita delle nostre emigrate sono i *bureaux de placement* e *agences d'informations*, dove vanno a finire troppe nostre ragazze inesperte. Inutile dopo ciò aggiungere come siano frequenti le posizioni irregolari: un sacerdote piemontese che tornava appunto da un lungo soggiorno a Lione, mi diceva aver celebrato in diciotto mesi a forza di persuasione centocinque matrimoni, di cui novantotto erano « rattoppi urgenti »; e constargli ciò nonostante ancora una settantina di *collages*. Tutti però fra connazionali, perchè è risaputo che l'emigrata italiana ha repugnanza insopportabile all'unione con lo straniero.

C)

Date le condizioni e circostanze di vita a cui ho appena sfuggolmente accennato ora, e di cui qualche riflesso si è veduto anche nel corso della precedente esposizione, si capisce facilmente la presenza e la frequenza e dell'alcoolismo e del rilassamento del tradizionale criterio morale, con relative conseguenze fisiologiche, fra le ragazze emigrate. Anzi possiamo notare subito che la corruzione certo appare, e forse è in realtà, maggiore fra le ragazze che fra i giovanotti *retours de France*. Questi ritroverebbero più presto il loro equilibrio; la traccia dei contagi morali e materiali sarebbe in quelle più profonda. Tutti concordano poi nell'osser-

vare che mentre si hanno dei riguardi in patria, all'estero tutto sembra lecito; e i conservatori fanno sempre delle riserve sul contegno delle ragazze espatriate. Certo è che la famiglia patriarcale va rapidamente scomparendo se pure non è scomparsa del tutto, e la tendenza a separarsi imperversa; e che le rimpatriate si differenziano molto dalle ragazze non ancora espatriate, sia per la licenza del contegno come per la frenesia del lusso, della quale è principal manifestazione l'ostentazione della chincaglieria e l'abuso dei profumi.

Certo è che la promiscuità della vita invernale nelle stalle favorisce poi « al paese » l'applicazione di quei criterii largamente amorali in fatto di contegno, di cui giovanotti e ragazze si sono imbevuti durante il periodo di soggiorno all'estero; come favorisce l'alcoolismo a oltranza la rigidità del clima. Si osserva comunemente che, quando tornano di fuori, le ragazze vanno all'osteria e bevono forte come i giovanotti, sostituendo, s'intende, l'*absinthe* alla grappa locale, e ordinandosi le mescolanze inverosimili, consuete ai *bars* dei nostri quartieri d'emigrazione nelle città straniere. Nella valle d'Aosta si attribuisce appunto a quest'abitudine del *caffè col grilletto* e col *vin caldo* che spinge le ragazze fin dentro le retrobotteghe delle bettole, più d'un inconveniente. Il grande aumento delle osterie, specie in provincia di Cuneo, dovuto largamente alle abitudini e alla richiesta degli emigrati, offre poi anche un facile impiego a molte ragazze rimpatriate, a cui non dà più noia la trivialità e qualche volta l'oscenità dell'ambiente: specie verso il confine meridionale, tali ragazze sono assai ricercate per questa occupazione.

D)

Riassumendo e concludendo troviamo:

1°) contrariamente all'opinione corrente, essere considerevolissima, differenziata per caratteri particolari, e interessante tutta la vita civile ed economica della regione, l'emigrazione dal Piemonte, temporanea non meno che transoceanica;

2°) chiaramente suddividersi l'emigrazione femminile, in due tipi:

a) quella che segue il capofamiglia non solo oltre il confine ma più largamente oltre gli oceani; e partecipando come fa della qualità e caratteristiche della emigrazione maschile, non entra che per eccezione o collateralmente nei limiti della presente inchiesta;

b) quella di ragazze e donne sole, sia di persone che di gruppi, però indipendente dal contegno della famiglia, la quale rimane in tutto o in parte « al paese »; emigrazione questa che — attirata dall'urbanismo, come dall'industrialismo, e in minore misura e per più brevi periodi dai lavori agricoli; determinata non solo dalla prossimità geografica che ha fatto abituale il flusso e riflusso emigratorio a certe regioni; nè tanto forse dalla necessità economica quanto dal desiderio di lusso, di libertà, magari di occasioni di matrimonio con giovani connazionali emigrati anch'essi, e via dicendo — consta principalmente di domestiche in case private e in pubblici esercizi; operaie in fabbriche varie; balie; giornalieri (agricole braccianti specializzate);

3°) essere in generale, questa emigrazione femminile indipendente, temporanea ed europea, e in particolar modo attirata dalla Francia, orientale e meridionale; di stagione, annua, biennale, a periodo incerto secondo che si tratta di occupazioni industriali, agricole o domestiche; alternandosi nel suo ritmo estate ed inverno secondo il genere di lavoro; con prevalenza dell'inverno per le occupazioni industriali e domestiche, della buona stagione per le altre; impegnando le ragazze dai diciotto ai trenta anni in maggioranza; dopo di che, e quasi sempre in seguito ad avvenuto matrimonio, l'emigrazione femminile o si fa permanente e spesso transoceanica seguendo il capo famiglia in Argentina o altrove per una stabile collocazione, o cessa addirittura;

4°) esserne i risultati economici invariabilmente buoni, sebbene più o meno visibili e tangibili in forma di risparmio secondo le abitudini d'ordine e i criteri della vita delle emigrate;

5°) assai disastrose invece le conseguenze morali pur tenendo conto della maggiore evoluzione conseguita nelle sue relazioni col mondo esterno dalla donna emigrata, potendosi in quest'ordine d'idee ritenere prima come influenza corruttrice la fabbrica; secondi i pubblici esercizi; terza l'emigrazione agricola o

pastorale; ultimo il collocamento in casa privata, eccezione fatta per i baliatici rovinosi in sommo grado e per la causa prima e nelle loro conseguenze;

6°) disastrose quasi sempre anche le conseguenze igieniche nonostante gli acquisiti criterii d'igiene, la migliorata alimentazione, il cambiamento d'aria ecc.; con diffusione sensibilissima della tubercolosi e delle malattie celtiche specie nei soggetti ritornati dalla Francia;

7°) coesistere con l'emigrazione all'estero un notevole movimento di emigrazioni interne, che può essere:

a) conseguenza dell'espatrio della mano d'opera locale, e richiama allora operaie a gruppi da altre regioni d'Italia;

b) necessitato dalle contingenze del lavoro agricolo (risaie, vendemmie, ecc.) ed allora è per lo più limitato al circondario.

c) determinato dalle richieste dell'industrialismo in una data località, e allora, accentrando, inurbando, iniziando le ragazze del contado alle diverse necessità e maggiori raffinatezze della vita industriale in confronto a quella agricola, diventa esso stesso strumento e preparazione dell'emigrazione all'estero;

8°) non potersi quindi invariabilmente ritenere sicuro mezzo di assottigliamento della corrente emigratoria femminile, come da taluni si crede, l'istituzione di opificii locali o il risveglio delle piccole industrie domestiche, femminili e via dicendo, almeno finchè siamo in periodo di transizione, in cui i valori relativi della vita agricola o domestica e di quella industriale od espatriata non sono ben chiari nella mentalità e nell'apprezzamento delle masse; finchè dura nelle nostre montagne la tradizione dell'emigrazione più redditizia di altri tempi, la consuetudine dell'esodo maschile, lo « snobismo dall'estero ».

Il che servirebbe di controprova, se controprova occorresse, alla constatazione che l'emigrazione femminile non è tutta mossa da necessità economiche, ma che a determinarla contribuiscono cause svariate, e principalmente d'ordine morale, con implicite possibilità d'ordine immorale.

Per i ragazzi troviamo, esaurite ormai o quasi, certe forme tradizionali di emigrazione mendicante e vagabonda *à sensation* (organetti, marmotte etc.).

1°) suddividersi la corrente emigratoria in

a) emigrazione che segue il capo-famiglia, lasciando « al paese » le donne, i vecchi, gli altri minorenni (emerge da mestieri varii, e comprende i *fouricc* della provincia di Novara, i *magnin* e i vetrai della Valsoana, etc., etc.);

b) emigrazione ancora asservita a *padroni* (spazzacamini di Valvigezzo e Aosta, alpeggiatori e servitorotti di Valle Stura, etc., etc.);

2°) di tali espatri innegabili non meno

a) i vantaggi economici alla famiglia, sia nell'una come nell'altra forma, e principalmente nella seconda, che;

b) gli svantaggi igienici e morali per il piccolo emigrato, principalmente, s'intende, del secondo tipo d'emigrazione;

3°) con tutto ciò potersi ritenere migliori assai che non per il passato le condizioni complessive dell'emigrazione dei ragazzi; (sia per il miglior guadagno, sia per la maggior vigilanza, effetto di studi e di legislazione recente, nonchè dell'interesse diffusosi nella pubblica opinione nazionale per tali argomenti) confortante constatazione tanto più che non si può dire lo stesso dell'emigrazione femminile, della quale aumentano i rischi con l'intensità.

Per tutta insieme l'emigrazione poi, tanto femminile che minorenni, sebbene possano ormai escludersi le incette scandalosamente e impunemente su larga scala illegali e immorali, si notano:

1°) persistere tuttavia danni e violazioni della legge in misura sufficiente a richiamare su di esse tutta la nostra attenzione, rivolta sia a secondare gli sforzi delle Prefetture, Sottoprefetture e uffici di P. S. (i quali quasi unanimemente desiderano informazioni precise sulle destinazioni e sui centri di lavoro di tale nostra emigrazione all'estero, elenchi delle destinazioni relativamente desiderabili od eleggibili come di quelle insoddisfacenti e via dicendo), sia ad incoraggiare ed augurare nell'autorità giudiziaria una severità nella condanna pari almeno all'abilità dei contravventori nell'eludere se non pur la lettera certo lo spirito della legge stessa;

2°) essere moralmente e materialmente più dannosa a donne e ragazzi l'emigrazione più facile e più indipendente dalla famiglia, cioè quella per la Francia;

3°) necessaria una dettagliata cognizione delle condizioni e caratteri della vita e del lavoro della nostra emigrazione femminile e minorenni nelle loro destinazioni, specie più prossima al confine; e per le ragazze in particolare una continua vigilanza sulle destinazioni di lavoro e di alloggio, specie nel Lionese.

4°) desiderabile qualche concreto provvedimento in argomenti svariati, che vanno dalla viabilità del Sautron alla semplificazione della procedura per la trasmissione degli atti di riconoscimento degli illegittimi dell'emigrazione; nonchè alla necessità di facilitare, tanto nelle pratiche occorrenti quanto nella spesa, il rilascio e la spedizione dei documenti necessari per i matrimoni tra italiani già conviventi all'estero: difficoltà burocratiche ed economiche che spesso ostacolano anche la buona volontà della legalizzazione di unioni illegittime, con danni morali e materiali la cui evidenza non richiede ulteriori commenti.

INDICE

I.	a) Avvertenza	Pag.	3
	b) Precedenti storici	»	4
II.	EMIGRAZIONE FEMMINILE:		
	a) Provincia di Novara	»	7
	b) » » Torino	»	16
	c) » » Cuneo.		31
	d) » » Alessandria.	»	38
III.	L'EMIGRAZIONE, IL COSTUME E LE PICCOLE INDU- STRIE FEMMINILI	»	39
IV.	L'EMIGRAZIONE DEI FANCIULLI	»	46
V.	OSSERVAZIONI GENERALI E CONCLUSIONE.	»	57
